

TITOLI IN COMPARAZIONE

L'ERACLEA

Libretto di **Silvio Stampiglia** - Musica di **Alessandro Scarlatti** - Prima rappresentazione: *Napoli, Teatro S. Benedetto, 30-1-1700.*

con ERACLEA

Libretto di **Silvio Stampiglia** - Musica di **Leonardo Vinci** - Prima rappresentazione: *Napoli, Teatro S. Benedetto, 1-10-1724.*

(1° titolo: in colore **VERDE** i versi tagliati o cambiati - 2° titolo: in colore **ROSSO** i versi cambiati o aggiunti. In **NERO** i versi comuni)

L'ERACLEA

Drama per musica [in tre atti]

Libretto di **Silvio Stampiglia**

Musica di **Alessandro Scarlatti**

Prima rappresentazione: *Napoli, Teatro S. Bartolomeo, 30-1-1700.*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Eraclea, soprano (ANGELA GHERINGH)

Flavia, figlia di Eraclea, soprano (MADDALENA GIUSTINIANI)

Irene, figlia di Eraclea, contralto (VITTORIA RIZZI)

Decio, Cavalier di Siracusa in abito da Donna sotto nome d'Aldimira, amante d'Eraclea, soprano (MARIA MADDALENA MUSI, "LA MIGNATTI")

Marcello, Console Romano, castrato (NICOLA PARIS, "IL "NICOLINO")

Damiro, Cavalier Siracusano, soprano (LIVIA NANNINI, "LA POLACCHINA")

Iliso, Cavalier Siracusano, tenore (FRANCESCO SANDRI)

Livio, Paggio di Decio in abito di Donna, sotto nome di Lilla, soprano (LIVIA NANNINI, "LA POLACCHINA")

Alfeo, Maestro di Flavia e d'Irene, basso (GIOVANNI BATTISTA CAVANA)

La Scena si finge in Siracusa.

ECCELL.MA SIG.RA – Torna alla luce Eraclea, e ricordandosi dell'antica sua strage sparsa dell'andato spavento ricorre a Voi Eccellentissima Signora, e in Voi ritrova quello scampo, che tempo già le venne dalla ferocità de' Popoli ingiustamente negato, e prostrata a' Vostri piedi con le due innocenti sue Figlie spera con esse non solo di sopravvivere, ma di non essere nuovamente infelice bersaglio degl'odii altrui; E ciò, non perchè riconosca in sè alcun preggio, ma perchè in Voi cose ravvisa onde potersi assicurar di tal speranza, e andare altera di sì bella fortuna, della quale insuperbito anch'io mi lusingo che abbiano ad essere le mie deboli Rime da tanti elevati Soggetti, che in quella Nobil Città chiari, e degni risplendono con qualche compatimento ascoltate, e riverentemente... ringraziando Voi, che onore sì grande mi compartite Vi faccio profondissimo inchino

Di V. E. *Umiliss. Devotiss. & Oblig. Ser.*

SILVIO STAMPIGLIA

ARGOMENTO - Ucciso Hieronimo Tiranno di Siracusa, si levò un rumore da ogni parte del Parlamento gridando ogn'uno, che non conveniva che della Stirpe del Tiranno restasse piu reliquia alcuna, onde comandarono i Pretori, che fossero uccise, Demorata, Harmonia, ed Eraclea con le sue due piccole figlie come segui: Questa si rifuggì con le figliuole nella Cappella degl'Iddii Penati perorando agl'Uccisori per la sua salvezza, o almeno per quella delle figlie, ma in vano. Fu poi rivotato ordine così fiero, ma non a tempo.

Prima della sudetta Strage Capua ribellosi a i Romani dandosi ad Annibale, non volle però Decio Magio Cavalier Capuano acconsentire alla ribellione, onde fu relegato in Cartagine, ma la tempesta del Mare lo condusse in Alessandria, dove era Sisippo marito d'Eraclea.

Doppo Marcello s'impadronì di Siracusa. Tutto chiaramente troverai in Tito Livio. Il resto si finge.

ATTO PRIMO

SCENA 1^a - Piccolo Tempio degli Dei Penati nel Palazzo d'Eraclea al quale corrispondono

per varie porte le Stanze dell'Appartamento della Medesima.

Eraclea, Irene, e Flavia che fuggono

da molte genti armate, che vogliono ucciderle.

Decio e Livio in habito da Donna, che tentano salvarle.

Eraclea - Pietà.

Irene - Soccorso.

ERACLEA

Drama per musica [in tre atti]

Libretto di **Silvio Stampiglia**

Musica di **Leonardo Vinci**

Prima rappresentazione: *Napoli, Teatro S. Bartolomeo, 1-10-1724.*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Eraclea, contralto (VITTORIA TESI)

Flavia, figlia di Eraclea, soprano (ANNA MARIA STRADA)

Irene, anche figlia di Eraclea, soprano (ANNA GUGLIELMINI)

Marcello, Console Romano, tenore (FRANCESCO GUICCIARDI)

Decio, Cavalier Capuano, contralto (DIANA VICO)

Damiro, Cavalier Siracusano, castrato soprano (CARLO BROSCHI DETTO FARINELLI)

Iliso, Cavalier Siracusano, soprano (CATERINA LEVI)

[La Scena si finge in Siracusa.]

EMINENTISSIMO PRINCIPE – Sotto l'umanissimo Patrocinio di V. Emin. ricordandosi Eraclea colle sue Figliuole, unitamente ricevono la grazia di non soggiacere alla morte, che fu loro destinata, e sperano di vivere così fortunate in Napoli, come infelicamente morirono in Siracusa: Tanto esse confidano nella somma benignità dell'Emin. V., e tanto confidiamo ancor noi, che siamo a parte de' loro avvenimenti, e con profondissima venerazione ci vantiamo di essere

Di V. Em.

Divotiss., ed Ossequiosiss. Serv.

Nicola Galtieri, e Aurelio Del Pò

ARGOMENTO - Ucciso Jeronimo Tiranno di Siracusa, perchè non vi restasse reliquia alcuna della sua stirpe, comandarono i Pretori, che fossero prima uccise Demorata, e Armonia, e poi Eraclea colle due sue figliuole, questa si rifuggì colle figlie nella sua Cappella degli Dei Penati, pregando gli Uccisori per la sua salvezza, o almeno per quella delle sue figliuole. Fu poi rivotato ordine così fiero, ma non a tempo.

Prima della sudetta strage Capua ribellosi a i Romani, dandosi ad Annibale, non volle però Decio Magio Cavalier Capuano acconsentire alla ribellione, onde fu relegato in Cartagine, ma la tempesta del mare lo condusse in Alessandria, dove era Sosippo marito di Eraclea.

Doppo Marcello s'impadronì di Siracusa, al quale subito Tito Ottilicio mandò dal promontorio Lilibeo molte navi cariche di grano predate nel Porto di Utica, e giunsero appunto in tempo, ch'era in Siracusa una gran carestia. Tutto diffusamente troverai nel 3°, nel 4° e nel 5° libro della 3^a Deca di Tito Livio. Il resto si finge, protestandosi l'Autore di scrivere coll'usate espressioni Poetiche, ma di credere da Cattolico.

ATTO PRIMO

SCENA 1^a - Piccolo Tempio degli Dei Penati nel Palazzo di Eraclea con due porte,

le quali corrispondono all'Appartamento della medesima.

Eraclea, Irene, e Flavia, che vengono nel Tempio

fuggendo da molte genti armate, che vogliono ucciderle,

Decio in abito da Donna, che tenta di salvarle; e poi Damiro.

Eraclea - Pietà.

Flavia - Soccorso.

Flavia - Aita.

Decio (*trattenendo uno*) - Ah Tiranno.

Livio (*trattenendo un altro*) - Ah crudele.

Eraclea - Amici, oh Dio

E in che peccammo, e le mie figlie ed io?

Decio (*ad uno che vuol uccidere Irene*) - Che tenti?

Livio (*ad un altro che vuol uccider Flavia*) - Che presumi?

Eraclea - Oh stelle.

Irene - Oh Cieli.

Flavia - Oh Numi.

Eraclea - Deh per mercede, o bellicose squadre,
Vivan le figlie mie, mora la Madre.

Decio (*disarma uno che vuol uccider Eraclea*) - Temerario che fai?

Eraclea - Ferma Aldimira,
Cerca pietà non provarli all'ira.

Irene - Eraclea.

Flavia - Genitrice.

Eraclea - Povera Irene mia, Flavia infelice.

Ah fosse stato almeno
Sterile questo seno,
Non soffrireste voi sì dura sorte,
E me tormenteria solo una morte.

Decio (*agl'armati*) - Ne pur v'impietosite?

Irene - Son morta.

Flavia - Ohimè.

Livio - Che gran sventura!

Eraclea (*ai sudetti*) - Udite.

Già da spada inumana
Cadde la mia Germana al suol trafitta;
E già di Siracusa.
Trucidata da voi l'alta famiglia,
Sparse d'atroce orror chiuse le ciglia,
E del Real mio sangue
Ancor satii non siete?

E non bastò piu d'una vita esangue

Del vostro sdegno a mitigar la sete?

Se pur fu poco e tanto sangue, e tanto,
Eccovi il mio tutto stillato in pianto.

Decio - E nude ancor stan l'armi?

Irene - O fierezza.

Flavia - O rigore.

Livio - Nè in voi comincia a intenerirsi il core?

Eraclea - Implacabili genti

Se non vi movon queste

Lagtime così meste,

Deh vi movano almen quelle innocenti.

Decio - Tu non morrai (cor mio)

O se morrai, teco morir vogl'io.

Livio (*vedendo che si muovono i popoli per ucciderla, e vien difesa da Decio*) - Ah Signora fuggite.

Decio - Inumani, che ardite?

Eraclea - Barbari, che tentate?

Irene - Ah Madre.

Flavia - Ah Madre mia.

Eraclea - Figlie.

SCENA 2ª - Damiro, e detti.

Damiro - Fermate, (*si fermano i popoli armati*)

Contro la Regia stirpe

De Sicani Tiranni

Bastan le fatte stragi,

Ogn'un riserbi a miglior uso il brando

Il Senato l'impose, io lo comando.

Itene al'alta impresa

De la nostra difesa;

Mille Romane antenne

Sfidano a guerra noi, Marcello venne.

Decio (*a quello a cui lo tolse*) - Olà prendi il tuo ferro.

Irene - Aita.

Decio (*trattenendo uno*) - Ah Tiranno.

(*trattenendo un altro*) Ah crudele.

Eraclea - Amici, o Dio,

E in che peccammo e le mie figlie, ed io?

Decio (*ad uno che vuol uccidere Flavia*) - Che tenti?

Eraclea (*ad un altro che vuol uccider Irene*) - Che presumi?

Irene - Oh stelle.

Eraclea - Oh Cieli.

Flavia - Oh Numi.

Eraclea - Deh per mercede, o bellicose squadre,
Vivan le figlie mie, mora la Madre.

Decio (*disarma uno che vuol uccider Eraclea*) - Temerario che fai?

Eraclea - Ferma Aldimira,
Cerca pietà non provarli all'ira.

Flavia - Eraclea.

Irene - Genitrice.

Eraclea - Povera Irene mia, Flavia infelice.

Ah fosse stato almeno
Sterile questo seno,
Non soffrireste voi sì dura Sorte,
Nè me tormenteria

La vostra morte colla morte mia.

Decio (*agli armati*) - Ne pur v'impietosite?

Flavia - Che affanno!

Irene - Ohimè.

Eraclea - Pria di svenarmi udite.

Già da spada inumana

Cadde la mia Germana al suol trafitta:

E già di Siracusa

Trucidata da voi l'alta Famiglia,

Sparse d'atroce orror chiuse le ciglia,

E del Real mio sangue

Ancor sazi non siete?

Se pur fu poco, e ne spargeste tanto,

Eccovi il mio tutto stillato in pianto.

Flavia - O fierezza!

Irene - O rigore!

Decio - Nè in voi comincia a intenerirsi il core?

Eraclea - Implacabili genti,

Se non vi movon queste

Lagtime così meste,

Deh vi movano almen quelle innocenti.

Decio - E nude ancor stan l'armi?

Eraclea (*vedendo che si muovono i soldati per ucciderla*)

Flavia, Irene, fuggite.

Decio - Dispietati, che ardite?

Eraclea - Barbari, che tentate?

Irene - Ah madre.

Flavia - Ah madre mia.

Eraclea - Figlie.

Damiro - Fermate, (*li soldati si fermano*)

Contro la Regia stirpe

De' Sicani Tiranni

Bastan le fatte stragi:

Ciascun riserbi a miglior uso il brando;

Il Senato l'impone, io lo comando. (*si partono i soldati*)

Decio (*gettandolo a terra*) - Olà prendi il tuo ferro.

Livio (*ad Irene, e Flavia*) - E voi chetatevi.
Pigliate il fazzoletto, ed asciugatevi.

Irene - Mi consolo.

Flavia - Respiro.

Eraclea - A te gratie Damiro,
(*a Decio*) E gratie a te, che generosa e forte,
Tanto sapesti noi scampar da morte.

Damiro - O quanto vado altero
D'aver sottratto a sanguinoso occaso,

Un Sol che diè due Stelle,
Al Ciel d'Amor sì luminose, e belle.

Decio - E vo superba anch'io,
Perchè in vita serbai

La più degna beltà (l'idolo mio).

Eraclea - O voi scherzate meco,
O tu sei lusinghiera, o tu sei cieco.

Irene - Che gentil Cavalier.

(*tra loro guardano tutte due Damiro*)

Flavia - Che vaga Idea.

Damiro - Bellissima Eraclea

Alta cura di stato

A Consiglio mi chiama, e presso è l'ora.

Irene (*come sopra*) - Egli a me piace.

Flavia - Ed a me piace ancora.

Damiro - Se contenta tu sei partir desio.

Eraclea - Damiro và.

Damiro (*s'inchina ad Eraclea poi dice piano a Flavia & ad Irene*)

Luci vezzosee addio. (*parte*)

Irene - Disse a le mie o a le pupille tue?

Flavia - A chi disse non so.

Livio - Egli ai lumi parlò di tutte due.

Eraclea - Irene, Flavia mia,

Del passato periglio

Di nostra sorte estrema

È svanita da voi tutta la tema?

Flavia - Ancora il sen mi palpita,

Irene - Ancor mi batte il cor.

Flavia - Mi par che sia quest'alma

Non ben tornata in calma.

Irene - E questo seno ingombra

Qualch'ombra

Di timor.

Flavia - Ancora il sen mi palpita.

Irene - Ancor mi batte il cor.

SCENA 3^a - Eraclea, Decio, e Livio.

Si guardano attentamente Eraclea, e Decio.

Livio (*piano a Decio*) - Frena Signor l'occhiate.

Và più cauto e più saggio,

Che si verrà a sapere,

Che tu sei Cavaliere e ch'io son paggio.

Decio - Lilla parti.

Livio - Obbedisco. (*parte*)

Decio - Scusa Eraclea se ardisco;

E perchè mai così mi guardi attenta?

Eraclea - Rifletto al tuo coraggio

Scorgo che Donna sei,

E restano confusi i pensier miei.

Decio - A prò de la tua vita

Diè lena il Cielo a questo braccio imbelle,

La virtù non fu mia fu de le Stelle.

Eraclea - È degno il tuo valore

D'alta mercè, chiedi che brami.

Decio - Amore.

Eraclea - Viver certa ne puoi.

Decio - Ciò sarà vero?

Eraclea - Credimi.

Decio - Non lo spero.

Eraclea - Se temi, temi in vano.

Eraclea - Mi consolo.

Irene - Respiro.

Eraclea - A te grazie Damiro,
(*a Decio*) E grazie a te, che forte

Oprasti tanto per sottrarne a morte.

Damiro - Ascoltami Eraclea,

Mille Romane antenne

Già con aure feconde

Vengono l'onde a ricoprir del porto:

Vuol Siracusa al fine

Dell'Aquile Latine

L'alte insegne spiegar su le sue mura:

E del gran Duce del Tebro

Tra poch'istanti arriverà la prora;

Vado, e tu vieni ad incontrarlo ancora.

Eraclea - Irene, Flavia mia,

Del passato periglio

Di nostra sorte estrema

È svanita da voi tutta la tema?

Flavia - Ancora il sen mi palpita,

Irene - Ancor mi batte il cor.

Flavia - Mi par che sia quest'alma

Non ben tornata in calma.

Irene - E questo petto ingombra

Qualch'ombra

Di timor.

SCENA 2^a - Eraclea, e Decio.

Decio - Perdonami Eraclea,

Mi guardi attenta, e parmi,

Che stupida tu resti anche a guardarmi.

Eraclea - Rifletto al tuo coraggio

Scorgo, che Donna sei,

E restano confusi i pensier miei.

Decio - A prò della tua vita

Diè lena il Cielo a questo braccio imbelle,

La virtù non fu mia, fu delle Stelle.

Eraclea - È degno il tuo valore

Di non lieve mercè, che brami.

Decio - Amore.

Eraclea - Viver certa ne puoi.

Decio - Ciò sarà vero?

Eraclea - Credimi.

Decio - Non lo spero.

Eraclea - Se temi, temi in vano.

Decio - Me'l giuri?

Eraclea - Ecco la destra.

Decio - (O cara mano.)

Ma s'io non fossi, **oh Dio...**

(Scoprirmi è forza.)

Eraclea - Spiegati.

Decio - Pavento.

Eraclea - Perché?

Decio - Perché son rea

D'alto ardimento,

Eraclea - Io del ardir t'assolvo,

E sa qual mi figura un mio pensiero

Anche un uomo tu fossi io ti perdono.

Decio - Non t'inganna il pensier, che Decio io sono.

Eraclea - Quel che al Volturmo in riva

Trasse i natali suoi Decio ai Romani

Sì costante e fedel?

Decio - Quello.

Eraclea - Che ascolto!

Chi ti fe' mentir sesso?

Decio - Il tuo bel volto.

Eraclea - E quando, e come, e dove?

Decio - Pria di mirarti io per te piansi altrove,

Esule da la Patria

Scherzo del mare irato,

Salvo portommi in Alessandria il fato.

Eraclea - Dimmi là conoscesti

L'estinto mio consorte?

Decio - Stretta amistà sempre passò tra noi

Sinch'ebbe ai giorni suoi sera di morte;

Egli tal'or meco lodar solea

Piu de la tua sembianza

La **bell'alma** tua.

Eraclea - Che rimembranza! (*si mette a piangere*)

Decio - Onde de' tuoi costumi

Al'or m'accesi, ed arsi,

E sallo amor quanti sospiri ho sparsi.

Eraclea perchè piangi?

Mentre ti sciogli in lagrimosi rivi,

Mostri pietade ai morti, e uccidi i vivi.

Ah che di stille amare

Le belle gote inutilmente aspergi,

Deh consolati e tergi

L'umide ciglia, ed a me dona un guardo,

A me che già tutt'ardo

Di puro foco onesto,

Senti ben mio.

Eraclea (*sta pensosa*) - (Che Laberinto è questo!)

Decio - Non cangiai nome, e spoglia

Per far oltraggio al tuo pudico onore,

Ma con limpida voglia

Di servir te per meritarme amore;

Se questo è ardir, che sdegno al cor t'appresti

Ricordati Eraclea, che m'assolvesti.

Ed ancor sì pensosa?

Eraclea - (Sto pur dubiosa!

Che far non so.)

Decio - Rispondi alma adorata.

Eraclea - (Tutta agitata

Io mi confondo,

E non rispondo,

Nè sì, nè no.

Sto pur, &c.

Decio - Pietà, pietà mio bene,

Ti movan le mie pene,

La libertà perduta,

Il mio cor lacerato. E ancor stai muta?

Eraclea volgi almeno

Decio - Me'l giuri?

Eraclea - Ecco la destra.

Decio - (O cara mano.)

Ma s'io non fossi, **o Dei...**

(Scoprirmi è forza.)

Eraclea - Spiegati.

Decio - Pavento.

Eraclea - Perché?

Decio - Perché son rea d'alto ardimento,

Eraclea - Io dell'ardir t'assolvo,

E sa qual mi figura un mio pensiero,

Anche un uomo tu fossi, io ti perdono.

Decio - Non t'inganna il pensier, che Decio io sono.

Eraclea - Quel che al Volturmo in riva

Trasse i natali suoi, Decio a i Romani

Sì costante, e fedel?

Decio - Quello.

Eraclea - Che ascolto!

Chi ti fe' mentir sesso?

Decio - Il tuo bel volto.

Eraclea - E quando, e come, e dove?

Decio - Pria di mirarti io per te piansi altrove,

Esule dalla Patria

Scherzo del mare irato,

Salvo portommi in Alessandria il Fato.

Eraclea - Dimmi, là conoscesti

L'estinto mio Consorte?

Decio - Stretta amistà sempre passò tra noi:

Sin, ch'ebbe ai giorni suoi sera di morte,

Egli talor meco lodar solea

Piu della tua sembianza

La **bell'anima** tua.

Eraclea - Che rimembranza! (*piange*)

Decio - Onde de' tuoi costumi

Allor m'accesi, ed arsi,

E sallo Amor quanti sospiri ho sparsi.

Eraclea perchè piangi?

Mentre ti sciogli in lagrimosi rivi,

Mostri pietade a i morti, e uccidi i vivi.

Deh **ti conforta**, ed a me dona un guardo,

A me, che già tutt'ardo

Di puro foco onesto;

Senti ben mio.

Eraclea (*sta pensosa*) - (Che laberinto è questo!)

Decio - Non cangiai nome, e spoglia

Per fare oltraggio al tuo pudico onore;

Ma con limpida voglia

Di servir te per meritarme amore:

Se questo è ardir, che sdegno al cor t'appresti,

Ricordati Eraclea, che m'assolvesti.

Ed ancor sì pensosa?

Bella, rispondi almeno,

Se al mio volto non vuoi

De' vaghi lumi tuoi volger le faci,

Mio cor, mia vita.

Eraclea - Amami, servi, e taci.

Decio - Ch'io taccia, se brami,

Che serva, che t'ami,

Tacere, servire,

E amarti saprò.

Se chiedi, che ancora

Io vada a morire,

Imponi ch'io mora,

Che lieto morirò.

Per dar pace al mio seno,
De la chiara tua a me le faci,
Mio cor, mia vita.

Eraclea - Amami, servi, e taci.

Decio - Saprò pupille care,
Saprò serbare amore,
Silentio, e servitù;
Come saprà il mio core
Servir, tacere, e amare
Lo scorgerai ben tu.
Saprò, &c.

SCENA 4ª - Eraclea.

Eraclea - Ah Decio Decio a farmi guerra al'alma
E qual destin t'ha mosso?
Condannar ti vorrei, ma poi non posso.
Confusa la ragione,
Vede che ha posto amore
Stretto assedio al mio core, e nol difende,
Ma patteggia con lui, cede, e si rende.
Io sento un non so che,
Che in petto a poco a poco
Và diventando foco,
E il cor m'accende;
Io non so dir com'è,
Questo nascente ardor,
Ma chi conosce amor
So che m'intende.
Io sento, &c.

SCENA 5ª - Flavia, Irene, Alfeo, Livio.

Alfeo - Mie discepole vaghe,
Avvertite che amore
Incurabili al core apre le piaghe.

Irene - Se con puro desio
Io fossi amante?

Flavia - E fossi amante anch'io?

Alfeo - Lodo l'amore onesto,
Ma bisogna andar caute ancor con questo.
Spesso con false immagini
Apparir fa innocente un pensier reo.

Livio - Le solite seccagini
Signor Dottore Alfeo.

Alfeo - Taci Lilla (è pur bella.)

Livio - Io non voglio tacere.

Alfeo - E tu favella.

Irene - Dunque dentro al mio core.

Flavia - Dunque dentro al mio petto.

Irene - Posso nudrire un bel intatto amore?

Flavia - Posso serbare un bel pudico affetto?

Alfeo - È varia l'opinione,
Molti dicon di sì, molti di no.

Livio - Ci vuol resolutione,
Si può dargli ricetta, o non si può?

Alfeo - Bisogna con giuditio
Fuggir sempre il periglio,
(*guardando Lilla*) (Che bocca oh dio, che ciglio,
Alfeo Alfeo sta' saldo)
Amore ha un brutto vitio
D'avvelenar lo strale.
(In somma l'uomo è frale,
(*come sopra*) Mi sento venir caldo.)
Bisogna, &c.

SCENA 6ª - Irene, Flavia, e Livio.

Livio - Mi pare troppo stitico
Quel vostro Signor coso,
Nol vorrei sì politico,
Nè tanto scrupoloso.
Lasciatelo ciarlare,

SCENA 3ª - Eraclea.

Eraclea - Ah Decio Decio, a tormentar quest'alma
E qual destin t'ha mosso?
Amar non ti vorrei, ma far nol posso.
Nasconderò l'ardore,
Ma per tenerlo occulto
Sempre aver non potrò virtù bastante,
E un dì verrà, ch'io mi paleserò amante.
Si può, ma sol per poco
Celar d'amore il foco,
E dir, non amo.
Che al fin scoprir si fa
Qual fiamma, che s'accende
A piè d'un arbuscello,
E poi si stende
In quello,
E strepitando v'è
Di ramo in ramo.

Più ragazza non siete,
Ma il tempo avete in cui si deve amare.

Irene - Amo.

Flavia - Ed amo ancor'io.

Irene - Damiro è il mio bel sol.

Flavia - Damiro è il mio.

Livio - Come? un solo è l'oggetto,

Che il vostro cor desia?

Nè c'entra gelosia?

Irene - La gelosia cos'è?

Flavia - In van lo chiedi a me.

Irene - Che? nemen tu lo sai?

Flavia - Non so che sia, nè la conobbi mai.

Livio - È meglio starne senza.

Irene - Lo farò.

Flavia - Te'l prometto.

Livio - (O che innocenza.)

Irene - Lilla più volte ho inteso,

Che un amante si more,

Mi spiaceria, che dasse morte amore.

Livio - Dà morte, ma una morte,

Che di dolce piacer l'anime pasce,

Perchè un amante core,

E tosto more, e tosto poi rinasce.

Flavia - Io per amor non sono morta ancora,

Ma goderei provar come si mora.

Non voglio gelosia,

Ma solo voglio amor;

E al'alma piaceria,

Che m'uccidesse ogn'or.

Non, &c.

SCENA 7^a - Irene, e Livio.

Livio - Scusi la confidenza,

Iliso tuo se sa,

Questo novello amor, che mai dirà?

Irene - Dica pur ciò che vole;

Che forse non poss'io

Andar cangiando amore a voler mio?

Livio - Così presto ti sciogli?

Irene - Mai legata non fui.

Livio - E lasci Iliso, e già Damiro accogli?

Irene - E Iliso lasci me s'io lascio lui.

Livio - Irene a quel che sento

Ti serve amore di trattenimento;

Con somma cortesia

Non ti dà gelosia, non t'incatena.

Irene - Amo per mio piacer, non per mia pena.

È un amor che alletta poco

L'amar sempre due pupille;

Io che amando amo per gioco,

Voglio amarne, e cento, e mille.

È un, &c.

SCENA 8^a - Livio.

Livio - Certo, chi lo può fare,

Amar per svatio è un gusto singolare;

Ma è gusto assai maggiore

Esser creduto Donna, ed esser uomo,

Pratico a tutte l'ore

Con due Regie Donzelle,

La discorro con quelle,

Ma sempre vo col debito rispetto;

Povero Giovanetto

Io sono è ver, ma non ho cor plebeo:

Solo tal'or però

In bagatelle dò con Don Alfeo.

È pur strano veder con la gonna

Un Ragazzo, che faccia da Donna,

Strascinare tre palmi di coda.

Mi conviene sapermi inchinare
Far più smorfie, con gratia sputare,
E ballare secondo la moda.
È pur strano, &c.

**SCENA 9^a - Palazzo d'Eraclea, e del Senato,
che corrisponde al Porto di Siracusa.**

Marcello che sbarca nel Porto di Siracusa con numeroso seguito.
Damiro, e Iliso da una parte, che scendono dalle scale
del Palazzo del Senato. Decio, Eraclea, Flavia, ed Irene
dall'altra, che scendono dalle Scale del Real Palazzo.

Marcello - Spiegan sempre le Navi Latine
Belle vele d'amica fortuna,
Che le guida col biondo suo crine
Dove il fato gran prede l'aduna.
Spiegan, &c.

Damiro - Ecco invitto Marcello,
Che viene Siracusa (*gli presenta una corona d'alloro*)
Ad offrir degni lauri a la tua chioma,
E la Real Cervice inchina a Roma.

Iliso - De' conquistati allori
Signor, la fronte tua cinger tu dei,
Che del'Aquile invitte il Giove sei.

Marcello - Il tuo voler s'adempia,
E la mia man circondi
De l'onorate frondi a me le tempia
(*si mette la Corona d'Alloro a suon di Trombe*)
Questa illustre Ghirlanda
Più di voi, che di me le glorie mostra,
Che il peso è mio, ma la corona è vostra.

Flavia - Campion del Tebro e generoso, e forte
Eccone ai piedi tuoi.

Irene - Altro non siamo noi,
Che avanzi miserabili di morte

Eraclea - Queste del seno mio
Son dolci parti, ed Eraclea son'io.

Marcello - Sorgete; Inclita Donna
È chiaro in ogni lido

Di tua beltà di tua virtude il grido,
Ma in vagheggiare i lumi

Del tuo sembiante altero,
Trovo la fama assai minor del vero.

Eraclea - Venne su gl'occhi tuoi
La pietà che per me ti nacque in seno,

E guardandomi quella,
Il mio dolor fa ch'io ti sembri bella.

Marcello - Se rassereni il ciglio,
Qual petto ai lampi tuoi fia che resista,
Se tanto accendi, e lacrimosa, e trista?

Decio (*piano ad Eraclea*) - Egli parla d'amore,
E se pietosa all'amor suo compiaci
Oh Dio son morto.

Eraclea (*piano a Decio*) - Amami, servi, e taci.
Marcello (*sempre guarda Eraclea*) - (Già peno, già sospiro.)

Flavia - (Caro Damiro mio.)

Irene - (Caro Damiro.)

Damiro - (Irene anima mia.)

(*Eraclea e Decio con atti muti parlano tra loro*)

Iliso - (Irene a me non bada, o gelosia.)

Flavia e Irene (*piano tra loro*) - Tutto languido in viso
Si va mirando Iliso.

Irene (*guarda Damiro*) - A me che importa?

Iliso - (Ah che tradito io sono.)

Flavia (*piano come sopra*) - Per pietà lo conforta.

Irene - Io l'abbandono.

Damiro (*guarda Irene*) - (Che leggiadra beltà)

**SCENA 4^a - Palazzi d'Eraclea, e del Senato,
che corrispondono al Porto di Siracusa.**

Marcello, che sbarca con numeroso seguito al suono di vari
stromenti. Damiro, e Iliso da una parte, che scendono
dalle scale del Palazzo del Senato. Eraclea, Flavia, Irene e Decio
dall'altra, che scendono dalle Scale del Palazzo Reale.

Damiro - Ecco invitto Marcello,
Che viene Siracusa
Ad offrir degni lauri alla tua chioma,
E la Real cervice inchina a Roma.
(*presenta una Corona d'alloro a Marcello*)

Iliso - Signor, che porti a fianco
A gloriose imprese avvezzo il brando,
Di quest'alta Città prendi il comando.
(*gli presenta il baston del comando*)

Marcello (*a Iliso, e prendendo il baston del comando*)
Il tuo voler s'adempia,
(*a Damiro*) E la tua man circondi
Dell'onorate frondi a me le tempia.
(*Damiro gli mette la Corona d'alloro a suono di Trombe*)

Flavia - Campion del Tebro e generoso, e forte
Eccoci a' piedi tuoi. (*s'inginocchiano Flavia, e Irene*)

Irene - Altro non siamo noi,
Che avanzi miserabili di morte:

Eraclea - Queste del seno mio
Son cari parti, ed Eraclea son'io.

Marcello - Sorgete; Inclita Donna
È chiaro in ogni lido

Di tua beltà, di tua virtude il grido:
Ma in vagheggiare i lumi

Del tuo sembiante altero,
Trovo la fama assai minor del vero.

Eraclea - Venne su gli occhi tuoi
La pietà, che per noi ti nacque in seno,

E agli sguardi di quella,
Il mio dolor fa ch'io rassembrì bella.

Marcello - Rasserinando il ciglio,
Qual petto a i lampi tuoi fia che resista,
Se tanto accendi, e lagrimosa, e trista?

Decio (*piano ad Eraclea*) - Egli d'amor favella,
E se pietosa all'amor suo compiaci
O Dio, son morto.

Eraclea (*piano a Decio*) - Amami, servi, e taci.

Marcello (*guardando Eraclea*) - (Che nobil volto.)

(*Eraclea, e Decio piano tra loro*)

Eraclea - Decio non paventar.

Decio - Ti guarda molto.

Marcello (*accennando a Decio*) - Ditemi chi è colei.

Iliso - Nobil straniera è quella.

Damiro - Aldimira si chiama.

Eraclea - Ed è mia Dama.

Decio - Anzi fedele ancella.

Marcello - Invidio la tua sorte.

Eraclea - Non è ingiusta l'invidia.

(*In questo mentre Irene saluta fortivamente Damiro*)

Iliso - (O con qual arti,

Io mi veggio schernir.)

(*Marcello torna a guardare attentamente Eraclea*)

Decio (*piano ad Eraclea*) - Torna a guardarti.

Marcello - (Che maestà che brio,

Che luminose faci)

Decio - Non mi tradir ben mio, (*piano tra loro*)

Eraclea - Amami, servi, e taci.

(*guardando tutte due Damiro*)

Flavia - (Che vaghe labra amene.)

Irene - (Che dolci rai vivaci.)

Iliso - (Ingannatrice Irene.)

Damiro (*guarda Irene*) - (Quanto cor mio mi piaci.)

Che, &c.

SCENA 10^a - Alfeo, e Livio.

Alfeo - O periglioso incontro:

Deh ramentati Alfeo,

Che tu sei d'anni, e di giuditio carico.

Livio - M'inchino.

Alfeo - Addio (se resto qui prevarico.)

Livio - Dunque tu vuoi lasciarmi?

Pazienza, sei Padrone,

È però crudeltà.

Alfeo - (Che tentatione.) Ah.

Livio - Perché sospirate?

Alfeo - Andate Lilla andate. Oh

Livio - Che mal vi sentite?

Alfeo - Lilla Lilla partite.

Livio - Ch'io parta? servirollo,

È però tirannia.

Alfeo - (Che rompicollo.) Uh.

Livio - Ma che cosa havete?

Alfeo - Lilla retrocedete.

Livio - Alfeo che mai t'ho fatto, (*lo vuol pigliar per mano*)

Che mi lasci così?

Alfeo - Piano col tatto.

Livio - Povere mie carezze

Mal gradite da te.

Alfeo - (Che tenerezze.)

Livio - Son Donzelletta amabile,

E son concupiscibile,

Son svelta ma palpabile

Son nubile, son abile,

Ergo son appetibile.

Son, &c.

Alfeo - (O che impulsi, o che guai.)

Livio - E dove troverai

Una sposetta oh Dio,

Amorosa così come son'io?

Per te di pianto aspergo

L'uno e l'altro mio ciglio.

Alfeo - (Oh Dio quel ergo.)

Livio - Deh pensa a' casi tuoi;

Se contrarre non vuoi questi Imenei,

Si perderà la razza degl'Alfei.

Alfeo - (Senso senso ribaldo,

Marcello (*a Damiro e a Iliso*) - Ditemi chi è colei?

Iliso - Nobil straniera è quella.

Damiro - Aldimira si chiama.

Eraclea - Ed è mia Dama.

Decio - Anzi fedele ancella.

Marcello (*a Decio*) - Puoi nella tua fortuna

Andar superba dell'invidia mia:

Decio - Invidia tormentosa (oh gelosia!)

Marcello - (Che Maestà, che brio,

Che luminose faci!)

Decio (*piano a Eraclea*) - Non mi tradir ben mio.

Eraclea (*piano a Decio*) - Amami servi, e taci.

(*Entrano Eraclea, e Decio nel Regio Palazzo, Marcello e Iliso in quello del Senato*)

SCENA 5^a - Flavia, Irene, e Damiro.

Damiro - Principesse gentili,

Voi cogli sguardi vostri amor destate,

E nemiche di lui poi lo sdegnate.

Irene - Sai perchè sdegno amore?

Scorgo, che tra gli amanti

Non v'è chi non sospiri, e pur son tanti...

Flavia - Io d'amar non ricuso,

Ma quel rigido impegno,

Che pretendon gli amanti è quel, ch'io sdegno.

Damiro - E che da noi si brama,

Ch'abbia tanto rigor?

Flavia - L'esser fedele.

Damiro - Questa è legge d'amor.

Flavia - Legge crudele.

Irene - Amore altro, che affanni

Io non sento, che dia:

Damiro - Quanto t'inganni!

È delizia d'un core,

E se felicità

Qui nel Mondo si dà, si dà in amore:

Convien, che amante sia

Chi piaceri desia, chi gioie brama:

Se vuoi goder, cangia consiglio, ed ama.

Irene - Amar anch'io vorrei,

Se si potesse amar,

Senza dover penar,

Senza languire.

Ma so, che allor dovrei

Piangere, e sospirar,

E questo non mi par,

Che sia gioire.

SCENA 6^a - Flavia, e Damiro.

Damiro - Flavia, senza legami,

Quando amasse il tuo core,

Amore non saria.

Flavia - Sarebbe amore,

E gli porta gli strali,

Porta l'arco, e la benda, e sciolte ha l'ali.

Damiro - E pure, se un amante

Ti mancasse di fede,

Di lui ti lagneresti.

Flavia - Io non desio

Legar l'arbitrio altrui, nè lego il mio.

Damiro - Sono i lacci amorosi

Più preziosi d'ogni laccio d'oro.

Più non posso star saldo.)

Livio - E mi vorrai vedere

Mesta così?

Alfeo - (Non posso più tenere;)

Io tengo tengo

Ma più non posso;

Già me ne vengo,

Alfeo s'è mosso.

Io, &c.

Livio - Mia gioia, mio desire.

Alfeo - Non più non più, che tu mi fai morire.

Livio - In te sol mi ricreo.

Alfeo - (Non stare abbandonato animo Alfeo.)

Mi sento ardito.

Livio - (S'è rimbambito.)

Alfeo - Tutto mi scuoto.

Livio - (S'è messo in moto.)

Alfeo - Mio ben che fate?

Livio - Non v'agitare

Per carità.

Alfeo - Tutta specifica,

Mi revivifica

La tua beltà.

Livio - Signor Magnifico

Te la sacrifico

Tal quale stà.

Mi sento, &c.

SCENA II^a - Flavia, e Damiro.

Flavia - Damiro.

Damiro - Flavia.

Flavia - Udisti,

Che sei l'idolo mio;

Ora se m'ami tu, saper desio.

Damiro - E chi sdegnar può mai

Te che sei degna tanto?

Flavia - Col risponder che fai

Meco a nulla t'impegni,

Se m'ami io vuoi saper, non se mi sdegni.

Damiro - Non ardisce il pensiero

D'avvicinarsi al Sol.

Flavia - No, dimmi il vero

Nè paventar d'esser creduto audace.

Damiro - Bella, sia con tua pace,

E se t'offendo hai da incolpar gli Dei,

Se dicessi d'amarti io mentirei?

Flavia - E perchè tu non m'ami?

Damiro - Chiedilo agl'astri.

Flavia - Oh Dio,

Chiedere agl'astri ciò come poss'io?

Damiro - Ah forse non t'è noto,

Ch'ha d'ogn'altro destin forza maggiore,

Quello a cui diamo noi nome d'amore?

Flavia - Potrei sapere almeno,

Se t'hanno acceso altre pupille il seno?

Damiro - Nol niego, io sono amante.

Flavia - Palesami la bella

Da cui fosti rapito.

Damiro - Irene è quella.

Flavia - Non potresti o mio bene,

Amare a un tempo istesso, e Flavia, e Irene?

Damiro - No, Flavia, no che in questo doppio amore,

Ti sarei traditore.

Flavia - Ah Damiro Damiro,

Solo d'Irene la beltà t'appaga,

E Flavia agl'occhi tuoi non sembra vaga.

Damiro - Io non dico che tu non sei bella,

Dico sol che destino l'amore,

Non è il genio, ch'è forza di stella.

Flavia - La libertà però vale un tesoro.

Damiro - Dunque?

Flavia - Se amar dovessi,

Vorrei, senza restar stretta in catena,

Amar per mio piacer, non per mia pena.

È un amor, che alletta poco

L'amar sempre due pupille:

Voglio amando amar per gioco

E passar l'ore tranquille.

Senza mai bruciar le piume

Di girare ho per costume

Spesso intorno a più faville.

SCENA 7^a - Damiro.

Damiro - Voglio amar Flavia, e voglio

Tentar con varj modi,

Che in quei lacci, che sdegnata ella s'annodi.

Chi sa, chi sa, che poi,

Dal suo pensiero è consigliata, e mossa,

Sciogliere i nodi suoi voglia, e non possa?

La Tortorella,

Che va disciolta,

Cantar s'ascolta:

O quanto è bella

La libertà!

Se un dì, ne' lacci

Avvien, che dia,

Più che gl'impacci

Fuggir desia,

Meno la via

Trovar ne sa.

Ed a quella soggiace ogni core.
Io, &c.

SCENA 12^a - Flavia.

Flavia - O qual nel seno mio
Gronda gelida brina,
Che si va condensando intorno al core,
E m'empie d'un insolito dolore.
A questo novo affanno
Tutta s'abbandonò
L'anima mia,
Tormento sì tiranno,
Altro essere non può,
Che gelosia.
A questo, &c.

SCENA 13^a - Irene, e Iliso.

Iliso - Ingratissima Irene,
E a chi per te stà in pene
Negasti dar conforto
Con un tuo sguardo sol?
Irene - Ti lagni a torto.
Sentimi, vaghegiarti
In faccia d'Eraclea,
Senza periglio mio come potea?
Iliso - Non potesti ad Iliso,
Ma potesti a Damiro
Volgere un guardo, un riso,
Tinta d'amore, e di pietade il volto.

Irene - Io? non è ver.

Iliso - Tu, infida.

Irene - Eh che sei stolto.

Iliso - Sì mi tradisti, sì

Mensognerà crudel.

Irene - Non è così.

Iliso - E non vuoi che gelosa

Si quereli di te l'anima mia?

Irene - (Ora intendo cosa è la gelosia.)

Iliso - Parla in liberi accenti,

E non tenermi più tra il foco, e il ghiaccio,

Forse più non mi vuoi, più non ti piaccio?

Irene - Mi piaci sì; ma tu

Se fossi men geloso

Mi piaceresti più.

Se volgo ad uno i guardi,

Se movo i labri a riso

Torbido tu mi guardi

Tutto ti cangi in viso,

E dici che amoroso

Il guardo, e il riso fu.

Mi piaci, &c.

SCENA 14^a - Iliso.

Iliso - Con queste luci istesse
Veggio i suoi tradimenti, e a me li nega,
E quel ch'è peggio ancora,
Meno geloso in tanti oltraggi miei
Esser degg'io per più piacere a lei.
Irene mi tradisce,
E no'l dovria mai far.
Per lei se tutta amore,
Quest'anima languisce,
E come ha tanto core?
Come mi può ingannar?
Irene, &c.

SCENA 15^a - Eraclea, e Decio.

Eraclea - Decio troppo m'offendi,
Se vacillando intorno a la mia fede
Mostri che a me il tuo cor crede, e non crede.

Decio - Arde d'amor Marcello,
Temo non già di te, temo di quello.

SCENA 8^a - Loggia. Eraclea, e Decio, e poi Marcello.

Eraclea - Decio troppo m'offendi,
Se vacillando intorno alla mia fede
Mostri, che a me il tuo cor crede, e non crede.

Decio - Arde d'amor Marcello,
Temo non già di te, temo di quello.

Eraclea - Fugga dal cor la gelosia bandita.

Decio - Bellezza estrema a le rapine invita.

Eraclea - Scusami Decio il tuo sospetto è vano,

Io non son tanto bella, egli è Romano.

Poss'io di te lagnarmi.

Decio - Perché?

Eraclea - Se in questa Reggia

Per me venisti, a che venir con quella

Non spiacente Donzella?

Decio - Lilla Donna non è, Livio si chiama

Garzonetto, che sa

Essere in verde età fido, e sagace:

Vedi quant'era il tuo pensier fallace.

Eraclea - Credo agl'accenti tuoi.

Decio - Or lagnati di me, cara, se puoi.

Eraclea - E tu Decio a me credi?

Decio - Sì, ma vorrei...

Eraclea - Che chiedi?

Decio - Una lieve mercè,

Ricordati...

Eraclea - Di che?

Decio - Ricordati ch'io t'amo, e servo, e taccio

E s'hai pietà di me,

Non mi mancar di fè,

Ch'io vivere non bramo ad altra in braccio.

Ricordati, &c.

(Nel partire vede Marcello che viene, e torna ad Eraclea)

Ecco Marcello viene,

Mio bell'Idolo amato

Freddo più dell'usato

Del mio timor torno a sentire il ghiaccio,

Ricordati ch'io t'amo, e servo, e taccio.

SCENA 16^a - Marcello, detti.

Marcello - Eraclea, da un tuo sguardo

Destar m'intesi, e mille **vampe**, e mille.

Decio - (Oh Dio)

Eraclea - Le mie pupille

Fiamme destar non sanno,

Perchè fiamme non hanno.

Marcello - Come? se tutto avvampo?

Come? s'ai raggi tuoi tutto mi sfaccio?

Decio *(piano a Eraclea)* - Ricordati ch'io t'amo, e servo, e taccio.

Eraclea - Famoso Eroe non deviar gli spirti

Dal sentiero dell'armi,

Nè confondere insieme e lauri e mirti.

Marcello - Bella in giorno sì chiaro,

E vinto, e vincitore,

Cingo di lauri il crin, di mirti il core.

Eraclea - Sovengati Marcello,

Che schivi degl'ardori,

Strepitan tra le fiamme arsi gl'allori.

Marcello - Se tu vuoi che mi giovi il tuo consiglio,

Di che non splenda tanto al tuo bel ciglio.

Decio - Eraclea.

(Mostra di replicare il verso Ricordati, &c. con atti muti)

Marcello - Non poss'io

Senz'ardere il cor mio,

I lampi sostener de le tue faci.

Eraclea *(piano a Decio)* - Mi ricordo che m'ami, e servi, e taci.

Marcello - Principessa, deh senti.

Eraclea - Dimmi da me che vuoi?

Marcello - S'ai miei voti consenti

Vuò nel tuo Regio **albergo**

Quando a le nostre luci il Sol s'asconde,

Trarre in veglia festiva ore gioconde.

Eraclea - Troppo m'onori: Olà parti Aldimira,

Eraclea - Fugga dal cor la gelosia bandita.

Decio - Bellezza estrema alle rapine invita.

Eraclea - **I sospetti son vani,**

Io sì bella non sono,

Nè son rei di viltà gli Eroi Romani.

Decio - **Eraclea, per mercè,**

Ricordati...

Eraclea - Di che?

Decio - Ricordati, ch'io t'amo, e servo, e taccio

E s'hai pietà di me

Non mi mancar di fè,

Ch'io vivere non bramo ad altra in braccio.

Ricordati, **ch'io t'amo...**

(Vedendo, che sopraggiunge Marcello, interrompe l'aria, e dice)

Ecco Marcello viene,

Freddo più dell'usato

Del mio timor torno a sentire il ghiaccio,

Ricordati ch'io t'amo, e servo, e taccio.

Marcello - Eraclea, da un tuo sguardo

Destar m'intesi, e mille **fiamme**, e mille.

Decio - (Oh Dio)

Eraclea - Le mie pupille

Fiamme destar non sanno,

Perchè fiamme non hanno.

Marcello - Come? se tutto avvampo?

Come? s'ai raggi tuoi tutto mi sfaccio?

Decio *(piano a Eraclea)* - Ricordati ch'io t'amo, e servo, e taccio.

Eraclea - Famoso Eroe non deviar gli spirti

Dal sentiero dell'armi,

Nè confondere insieme e lauri e mirti.

Marcello - Bella in giorno sì chiaro,

E vinto, e vincitore

Cingo di lauri il crin, di mirti il core.

Eraclea - Sovvengati Marcello,

Che schivi degli ardori,

Strepitan tra le fiamme arsi gli allori.

Marcello - Se tu vuoi, che mi giovi il tuo consiglio,

Di, che non splenda tanto al tuo bel ciglio.

Decio *(piano con affanno)* - Eraclea.

Marcello - Non poss'io

Senz'ardere il cor mio,

I lampi sostener delle tue faci.

Decio - Ricordati... *(piano tra loro)*

Eraclea - Che m'ami, e servi, e taci.

Marcello - Principessa, **vorrei,**

Se ai miei voti consenti

Quando alle nostre luci il Sol s'asconde,

Nel tuo Regio **soggiorno**

Trarre in veglia festiva ore gioconde.

Eraclea - Troppo m'onori: Olà, parti Aldimira,

E nobile apparato

Per gran danza Real fa' che s'appresti.

Decio (*piano tra loro*) - E tu sola qui resti?

Eraclea - Vanne e riposa a la mia fede in braccio.

Decio - Ricordati ch'io t'amo, e servo, e taccio.

SCENA 17^a - Marcello, ed Eraclea.

Eraclea - Tu che d'armate genti

Duce intrepido, e forte

Vai negl'aspri cimenti,

A vilipender da vicin la morte

Del mio ciglio negletto ai primi sguardi.

Subito t'innamori, e subit'ardi?

Marcello - Sì già tutto ai tuoi lumi m'avvampo,

Del tuo ciglio m'impiega lo strale,

Quell'amore che nasce in un lampo;

È l'amor che si chiama fatale.

Sì già, &c.

SCENA 18^a - Eraclea.

Eraclea - O quanto forza havete,

E nel mondo, e nel Cielo, e in ogni core

Saette inevitabili d'amore.

Ogn'un d'amor si lagna,

D'amor mi lagno anch'io.

Ardon d'amor le Stelle,

Le piante, i sassi, il fiore,

Languiscono d'amore

Le meste Tortorelle,

E innamorato bagna

Le verdi sponde il Rio.

Tutto, &c.

Fine dell'Atto Primo.

E nobile apparato

Per gran danza Real fa', che s'appresti.

Decio (*piano tra loro*) - E tu sola qui resti?

Eraclea - Vanne, e riposa alla mia fede in braccio.

Decio - Ricordati, ch'io t'amo, e servo, e taccio.

SCENA 9^a - Eraclea, e Marcello.

Eraclea - Tu, che d'armate genti

Duce intrepido, e forte

Vai negli aspri cimenti

A vilipender da vicin la morte,

Del mio ciglio negletto ai primi sguardi

Subito t'innamori, e subit'ardi?

Marcello - Ti veggo, e in un istante

Divengo amante, e tutto fiamme avvampo:

Un destinato amor nasce in un lampo.

M'accese vibrato

Da i vaghi tuoi lumi

Per mano del Fato

Lo strale d'amor.

E voglion le stelle,

Che ognor si consumi

Di luci sì belle

Trafitto il mio cor.

SCENA 10^a - Eraclea.

Eraclea - Quell'ardor, che in un lampo

Nacque in Marcello era pur meglio allora,

Che si fosse in un lampo estinto ancora.

Invano s'affanna

L'amante suo core,

Si scordi d'amore,

Si scordi di me:

La speme l'inganna

Con falsi pensieri,

Non pensi non sperì

D'avere mercè.

SCENA 11^a - Marcello, e Decio. [= Scena 3^a Atto 2^o, pag. 17]

Marcello - Bella soccorri, o Dio,

Il mio povero core.

Decio - Dimmi, che far poss'io?

Marcello - Puoi ritornare in vita uno, che more,

D'Eraclea sono amante,

Ed ella par, che gli amor miei derida.

Dille, che vivo in tante pene, e tante,

Dille, che sia pietosa, o che m'uccida.

Nulla rispondi, e stai così sospesa?

Decio - Signor, m'inviti a troppo dura impresa

Pur farò quanto brami,

A danno mio (si crederà, ch'io l'ami.)

Marcello - A tuo danno?

Decio - A mio danno:

Darmi peggiore affanno

La sorte non potea:

Ah Marcello, Marcello, ami Eraclea.

Marcello - E questo amor ti spiace?

Decio - Turba al mio cor la pace,

Toglie all'alma il riposo, e fa ch'io chiami

Crudo il destin; (si crederà, ch'io l'ami.)

Marcello - (Ella di me s'accese.)

Decio - E non intendi ancor?

Marcello - (Marcello intese.)

Scopri perchè ti spiaccia,

Ch'arda per Eraclea:

Decio - Convien, ch'io taccia.

Marcello - Dunque agli affanni miei

Per me da lei non chiederai ristoro?

Decio - Tanto in pregio mi sei,

Che le dirò, che tempri il tuo martoro:

Ma s'ella ti conforta,

Allor di pure che Aldimira è morta.

Marcello - Palesami perchè.

Decio - Marcello, o Dio,
Che più vuoi dal cor mio,
Se quel, che brami è di mia doglia estrema,
E per gradirti alle tue voglie arrido?

Marcello - In te bella confido,
Deh perdonando a i miei voleri audaci
Pietosa i voti miei seconda, e taci.

SCENA 12^a - Decio, e Iliso.

Decio - Aldimira, Aldimira

Iliso, e dove
Vado in traccia d'Irene?

Iliso - Ella già sai, che serba,
Dolcemente superba,
Inimico d'amor forte desio:
Così fossi d'amor nemica anch'io.

Scorgo ben nel tuo volto,
Che non porti nel sen l'anima serena:
Decio - Dell'oppresso mio cor grande è la pena.
Son tormentata

Da una tiranna,
E la spietata

È gelosia:
Questa m'affligge;
Questa m'affanna,
Questa trafigge
L'anima mia.

SCENA 13^a - Irene, e Iliso.

Irene - Iliso della danza

Già son l'ore vicine.

Iliso - Irene, è forza alfine,
Ch'io ti scopra, che t'amo

Irene - A me non rechi
Nè di ben, nè di mal novella alcuna:
Ciò disgrazia non è, nè mia fortuna.

Iliso - Vorrei potere almeno
Sperar qualche pietade al mio dolore:

Irene - Spera pietà, ma non sperare amore.

Iliso - Bella per consolarmi,
Già che amarmi non vuoi, fingi d'amarmi.

Irene - Se brami esser deluso,
Ardere con mentito interno foco
Fingerò per tuo scherno, e per mio gioco.

Iliso - A questo cor di vere fiamme cinto
Sarà caro il tuo amore ancor che finto.

Amami dunque;

Irene - Io t'amo,
E spesse volte chiamo Iliso a nome:

Iliso - Fingi?

Irene - Se fingo? E come!

Iliso - Cagion de' miei sospiri
È la beltà d'Irene:

Irene - Dal bel volto d'Iliso
Nascono le pene, ed il mio pianto.

Iliso - Fingi?

Irene - Se fingo? E quanto!

Iliso - Io per te peno.

Irene - Ed io
Per te verrà, che mi consumi, e mora.

Iliso - Adesso fingi?

Irene - Adesso fingo ancora.

Iliso - Guarda negli occhi miei
Le fiamme del mio seno,
Guardale, se non sei,
Priva di cor.

Irene - Le guardo:

Iliso - Io mi lusingo,

Che m'amerai.

Irene - Non lusingarti, io fingo.

Iliso - Un pensiero

Mi lusinga, e par che dica:

No, che Irene sì nemica

Più d'amore non sarà,

Non mi sembra mensognero,

Forse il vero

Mi dirà.

SCENA 14^a - Irene, e poi Flavia.

Irene - Dal sembiante d'Iliso

Passò dentro al mio seno

Un ignoto veleno,

Che togliendo mi va spirto, e vita,

E fa, ch'io resti attonita, e smarrita.

Flavia - Germana sì penosa?

E qual cagione ascosa

Tanto giunse a turbare

La tua tranquillità?

Irene - Finsi d'amare.

Sento già, che va nascendo

Nel mio petto un non so che,

Nol capisco, non l'intendo,

Ma so ben, che piace a me:

È tormento, ed è piacere,

Che m'affanna e, che m'appaga,

Son pur vaga

Di sapere,

Che cos'è.

SCENA 15^a - Damiro, e Flavia.

Damiro - Flavia già non ricusi

D'essere amante?

Flavia - No.

Damiro - Dunque se amar mi vuoi

Contento io t'amerò;

Flavia - Damiro, e poi?

Damiro - In quei lacci, che sdegni

Stringerti non pretendo:

Flavia - Così d'amarti intendo, anzi già t'amo:

T'amo, che l'alma mia

Con sì bel genio si partì dal Cielo

A vestire nel Mondo

Il grave pondo del suo fragil velo.

Damiro - Nè sia, che mai ti spiaccia

S'ora scherzo con questa,

Or con quella ragiono?

Flavia - Io gelosa non sono,

Geloso non ti voglio:

Nè a me la libertà, nè a te la toglio.

Il Ruscelletto amante

Dell'erbe, e delle piante,

Le piante, e l'erbe lassa,

Bagna le sponde, e passa,

E in grembo al mar sen va.

Nel libero suo giro

Come il ruscello fa,

Così faccia Damiro,

Flavia così farà.

SCENA 16^a - Damiro.

Damiro - Nume, che arciero sei

Seconda i voti miei, e a Flavia in seno

Un de' tuoi dardi avventa,

Che dolce fa languir, dolce tormenta:

Chi sa forse, chi sa,

Ch'ella un dì non si dolga

Di quella libertà, che a me concede?

E giurandomi fede,

Con tenaci legami

ATTO SECONDO

SCENA 1^a - Sala apparsata per solenne Festino.

*Eraclea, Marcello, Flavia, Irene, Damiro, Iliso, Livio,
e Decio in abito d'Uomo con altre Dame, e Cavalieri
tutti con maschere, ora in volto, ora in mano.*

Marcello - Tutto rapito in questa

Degna pompa festiva

Stupido vo girando i lumi attenti.

Eraclea - Marcello, e qual stupore in te si desta,

Se là del Tebro in riva,

Hai gl'occhi attenti a rimirar portenti?

Marcello - Ma qui risplende il lampo

Del'accese tue ciglia,

E si cangia ogni cosa in meraviglia.

Decio - (E pur d'amor raggiona.)

Eraclea - Alto Eroe mi perdona,

Con piacevoli modi,

Son di rossore mio queste tue lodi.

Iliso - Senti Irene.

Irene - Non lice,

Vede la Genitrice.

Damiro - Peno per te. *(furtivamente tra loro)*

Irene - Per te languisco.

Iliso - (Oh Dio.)

Flavia - Caro Damiro mio

Se non amore, almen pietà confessa.

Damiro - Taci, Eraclea t'osserva.

Livio - (O che intrichi d'amore.)

Eraclea - (Decio non vedo e lo sospira il core.)

Decio - (Mi tiene occulto un mio pensier geloso.)

Flavia - Ascolta...

Damiro - Deh non più.

Iliso - Fiera.

Irene - (Nojoso.)

Marcello - Amato Idolo bello,

Adorata mia Dea.

Eraclea - Rammentati Marcello,

Che parli ad Eraclea.

Decio - (Moro di gelosia.)

Eraclea - Lilla sai tu dove Aldimira sia?

Livio - Serenissima no,

(È presente lo so.)

Marcello - Che biancha fronte, che pupilla bruna.

Iliso - Dimmi...

Irene - T'accheta.

Flavia - Barbaro.

Damiro - (Importuna.)

Marcello - Guancia di rose, labra di corallo.

Eraclea - Signor se vuoi, si dia principio al ballo.

Marcello - Facciasi quanto chiedi.

Eraclea - Vanne Marcello, e siedi.

Marcello - Servir prima ti deggio. *(le dà il braccio)*

Eraclea - Io nol ricuso.

Decio - (Temo d'esser deluso.) *(dà il braccio a Livio)*

Livio - Gratie a Vossignoria.

Flavia *(a Damiro che dà il braccio ad Irene)* - Crudo.

Iliso *(ad Irene che si fa servire da Damiro)* - Infedele.

Damiro - Mio core. *(furtivamente tra loro)*

Irene - Anima mia.

(Si comincia a suonare un ballo, ed in questo mentre gl'uomini

Dirà d'amarmi, e bramerà, ch'io l'ami.

Le belle, che s'accendono d'amore

Son come le Colombe innamorate:

Non fanno, che lagnarsi a tutte l'ore,

Se vedono, che sono abbandonate.

Fine dell'Atto Primo

Ballo di varie maschere nella seguente Sala del Festino.

ATTO SECONDO

SCENA 1^a - Sala apparsata per solenne festino.

*Eraclea, Marcello, Flavia, Irene, Damiro, Iliso,
e Decio in abito d'Uomo con altre Dame, e Cavalieri
tutti con maschere ora in volto, ora in mano.*

Marcello - Tutto rapito in questa

Degna pompa festiva

Stupido vo girando i lumi attenti.

Eraclea - Marcello, e qual stupore in te si desta,

Se là del Tebro in riva,

Hai gl'occhi attenti a rimirar portenti?

Marcello - Ma qui risplende il lampo

Dell'accese tue ciglia,

E si cangia ogni cosa in meraviglia.

Decio - (E pur d'amor ragiona.)

Eraclea - Alto Eroe mi perdona,

Con piacevoli modi,

Son di rossore mio queste tue lodi.

Irene - Deh caro Iliso mio

Vieni ad Irene accanto. *(piano tra loro)*

Iliso - Fingi?

Irene - Sì fingo, ma non fingo tanto.

Flavia - Scorgo, che guardi Irene,

Ed in sospir ti scioglie.

Damiro - Nè a te la libertà, nè a me la togli.

Eraclea - (Decio non vedo, e lo sospira il core.)

Decio - (Mi tiene occulto il mio geloso amore.)

Marcello - Amato Idolo bello,

Adorata mia Dea...

Eraclea - Rammentati Marcello,

Che parli ad Eraclea.

Marcello - Pena l'anima mia

Decio - (Moro di gelosia.)

Marcello - E quanto per te peni

Sallo il mio core, e sallo...

Eraclea - **Signori non più;** si dia principio al ballo.

(Si comincia a suonare un ballo, e tutti si mettono a sedere, e dopo

accompagnano le donne a sedere, e poi vanno loro a sederselo in faccia, e doppo fatto uno, o più balli, si leva in piedi Marcello e va per ballare con Eraclea)

Marcello - Bella Eraclea se no'l ricevi ad onta, Meco a danzar t'invito.

Eraclea - Signor eccomi pronta. *(dà la mano a Marcello)*

Decio - (Io son smarrito.)

(Vanno Marcello ed Eraclea per ballare, e sonata la prima parte del ballo senza moversi, Marcello dice)

Marcello - In te mi fisso, e Amore M'incatena le piante al par del core.

Decio - (Come attento la guarda!)

Eraclea - Deh ritorna in te stesso.

Decio - (E ancor si tarda?)

Marcello - Dunque tu vuoi ch'io mora?

Livio - (E non si balla ancora?)

Marcello - Dunque sospiro in vano?

Decio - (O danzi, o lasci ad Eraclea la mano.)

(si leva in piedi Decio con la maschera in volto e va dietro a Marcello, & ad Eraclea)

Eraclea - Serba a tempo migliore Il parlarmi d'amore.

Marcello - Ah crudele, ah tiranna, Forse ti son molesto?

Eraclea - Datti pace o Signor.

(In questo punto Decio stacca la mano di Marcello da quella d'Eraclea, e Marcello leva la maschera dal volto a Decio, e vuol mettere mano alla spada, e tutti si levano in piedi)

Marcello - Che ardire è questo?

Temerario morrai.

Decio *(ridente)* - Raffrena l'ira.

Eraclea - (Decio!)

Marcello *(si raffrena)* - Sei tu Aldimira?

Flavia ed Irene - Che ravviso!

Damiro ed Iliso - Che veggio!

Decio - Signor perdon ti chieggiò,

Se il mio scherzo ti spiacque, Ch'esser d'oltraggio tuo non fu mia brama.

Marcello - Non è d'offesa al Cavalier la Dama.

Eraclea - O come agl'occhi miei, Mascherata così bella tu sei.

Marcello - Non viddi mai sotto virile ammanto, Donna, che al'Uom si rassomigli tanto.

Eraclea - Sino a mio nuovo cenno, in queste spoglie Mi servirai.

Decio - Secondarò tue voglie.

Livio - (Meglio andar non potea.)

Marcello - Lodo sì bel pensier; viva Eraclea.

Tutti - Eraclea viva.

Marcello - E intanto,

Dia termine a la veglia, e ballo, e canto.

(Eraclea tiene per mano Marcello, e Decio)

Eraclea - Son nemici, vanno insieme,

E l'amore, e gelosia.

Flavia ed Irene - Son nemici, &c.

Marcello e Decio - Alma amante che non teme, Vero amor non sa che sia.

Damiro ed Iliso - Son nemici, &c.

Tutti - Son nemici, &c.

SCENA 2^a - Livio, e Alfeo.

Livio - Alfeo giungesti tardi.

Alfeo - Già finito è il tripudio?

Livio - Sì: ma dove fin'or?

Alfeo - Son stato in studio:

Dimmi Lilla chi c'era?

Livio - C'era l'Uomo, la Donna,

La cosa forastiera.

fatto uno, o più balli, Marcello si leva in piedi, e va per ballare con Eraclea)

Marcello - Bella Eraclea, se nol ricevi ad onta Meco a ballar t'invito.

Eraclea - Eccomi pronta.

(Vanno Marcello ed Eraclea per ballare, e sonata la prima parte del ballo, Marcello senza muoversi dice)

Marcello - In te mi fisso, e amore M'incatena le piante al par del core.

Decio - (Come attenta la guarda!)

Eraclea - Deh ritorna in te stesso:

Decio - (E ancor si tarda?)

Marcello - Dunque tu vuoi ch'io mora?

Decio - (E non si balla ancora?)

Marcello - Dunque sospiro invano?

Decio - (O danzi, o lasci d'Eraclea la mano.)

(Decio si leva in piedi colla maschera in volto, e si pone dietro a Marcello, & ad Eraclea, ed intanto suona la prima parte del ballo, nel fine della quale Marcello dice)

Marcello - Ah crudele, ah tiranna:

Eraclea - Serba a tempo migliore

Il parlarmi d'amore.

Marcello - Forse ti son molesto?

Eraclea - Datti pace o Signore.

(In questo punto Decio stacca la mano di Marcello da quella d'Eraclea)

Marcello - Che ardire è questo?

Temerario morrai.

Decio *(ridente levandosi la maschera)* - Raffrena l'ira.

Eraclea - (Decio!)

Marcello - Sei tu Aldimira?

Decio - Signor perdon ti chieggiò,

Se il mio scherzo ti spiacque, Ch'esser d'oltraggio tuo non fu mia brama.

Marcello - Non reca offesa al Cavalier la Dama.

Eraclea - O come agl'occhi miei, Mascherata così bella tu sei!

Marcello - Non vidi mai sotto virile ammanto, Donna, che all'uomo s'assomigli tanto.

Eraclea - Sino a mio nuovo cenno, in queste spoglie Mi servirai.

Decio - Debbo ubbidirti.

Eraclea - Intanto

Dia termine alla veglia, il ballo, e il canto.

Son nemici, e sempre insieme

Vanno amore, e gelosia.

Decio - Alma amante, che non teme

Vero amor non sa che sia.

Tutti - Son nemici, &c.

(Mentre si canta, ballano diverse maschere concorse al festino)

SCENA 2^a

Flavia, e Damiro, il quale s'incammina per seguire Irene.

Flavia - Dov ten vai?

Damiro - Vado ad Irene appresso:

Flavia - E m'ami?

Damiro - Qual Damiro ama se stesso.

Flavia - Ah Damiro, un amante

Convien, che sia fedele:

Alfeo - Sempre co i tuoi strambotti.

Livio - Io con gl'Uomini dotti

Discorrer soglio in punta di forchetta.

Alfeo - Ah Lilletta, Lilletta.

Livio - Quanto sei caro, saporito, e gajo.

Alfeo - Mi viene per la vita il formicajo.

Livio - Perchè ti storci tanto?

Alfeo - Lilla non starmi accanto.

Livio - Per qual ragion?

Alfeo - Parlando con modestia,

Se vado in bestia non havrai riparo.

Livio - Che diventi tal'or lupo manaro?

Alfeo - Son lupo d'amore,

Lilluccia mia bella.

Livio - Se brami un Agnella

Mio bene son qui.

Alfeo - Già s'agita il core

Con avide brame.

Livio - Eh mangia s'hai fame

Non stare cosi.

Son lupo, &c.

SCENA 3^a - Marcello, e Decio. [= Scena 11-12^a, Atto 1^o, pag. 12]

Marcello - Bella soccorri oh Dio

Il mio povero core.

Decio - Chiedi, che far poss'io?

Marcello - Puoi ritornare in vita uno che more.

D'Eraclea sono amante,

Ed ella par che gl'amor miei derida,

Dille, ch'io vivo in tante pene, e tante,

Dille che sia pietosa, o che m'uccida.

Nulla rispondi? e stai cosi sospresa?

Decio - Signor m'inviti a troppo dura impresa;

Pur farò quanto brami

A danno mio (si crederà che l'ami.)

Marcello - A tuo danno?

Decio - A mio danno.

Darmi peggiore affanno

La sorte non potea:

Ah Marcello, Marcello, ami Eraclea.

Marcello - E questo amor ti spiace?

Decio - Turba al mio *sen* la pace,

Toglie al'alma il riposo, e fa ch'io chiami

Crudo il destin (si crederà che l'ami)

Marcello - (*Questa* di me s'accese.)

Decio - E non intendi ancor?

Marcello - (Marcello intese.)

Scopri perchè ti spiaccia,

Ch'arda per Eraclea,

Decio - Convien ch'io taccia.

Marcello - Dunque a gl'affanni miei,

Per me da lei non cercherai ristoro?

Decio - Tanto in pregio mi sei,

Che le dirò che tempri il tuo martoro,

Ma s'ella ti conforta,

Al'or di pure, che Aldimira è morta. (*vuol partire*)

Marcello - Fermati e senti.

Decio - Oh Dio,

Che *vuoi* più dal cor mio,

Se quel che brami è di mia doglia estrema

E per gradirti il faccio?

Marcello - Vuò saper la tua pena.

Decio - Io servo, e taccio.

Marcello - Mi fa pietà quel duolo,

Che mostri in volto, e il volto tuo scolora.

Decio - Vedi il mio duol, ma nol conosci ancora.

Marcello - Narrami in chiari accenti,

Donde nascono in te tanti tormenti.

Decio - Ascolta, e per mia pace,

Questa è legge d'amor.

Damiro - Legge crudele.

Flavia - Dunque agli affetti miei

Mancan gli affetti tuoi.

Damiro - Tu gelosa non sei,

Nè geloso mi vuoi:

Pari a te non desio

Legar l'arbitrio altrui, nè lego il mio.

Flavia - Esser però vi deve

Un certo non so che,

Che almeno, se non è, sembri catena:

Damiro - Amo per mio piacer, non per mia pena.

Flavia - Soverchia libertà diventa ardire.

Damiro - Nel libero suo giro

Qual fa il ruscello, deve far Damiro.

Flavia - Ma deggiono due cori

Gentilmente feriti andar qual vanno

Due ruscelli, che uniti un sol ne fanno.

Damiro - E fiori, e frondi lassa

Il ruscelletto in su le sponde, e passa.

L'Ape ingegnosa

Or se ne vola

Su la viola,

Or su la rosa

Volando va:

Per suo piacere

Arde d'amore,

E vuol godere

Di fiore in fiore

La libertà.

SCENA 3^a - Flavia, e Irene.

Flavia - Forse, Irene, tu vai

In traccia di Damiro?

Irene - Nulla di lui mi cale,

Altra è la piaga mia, altro il mio strale.

Flavia - Se brami di seguirlo

T'insegnerò la via.

Irene - Flavia, m'offendi,

Il sospetto, che prendi è vano assai:

Germana, tu ben sai,

Ch'io son d'amor nemica.

Flavia - E pur d'amore

Par, che chiaro io ti veda il foco in viso.

Irene - Foco, che nel mio petto accende Iliso.

Flavia - Dunque al fin vivi amante.

Irene - E tu gelosa.

Flavia - Perchè fede non trovo.

Irene - Amar senza legami

È un non voler trovar la fè, che brami.

Flavia - Scorgo, che il tuo pensiero

Non è pensier fallace. Irene è vero.

Non sa, che sia

La gelosia

Chi non conosce la fedeltà:

Trovar costante

Un'alma amante

E pur la bella felicità.

SCENA 4^a - Iliso e Irene.

Iliso - Irene.

Irene - Iliso mio.

Iliso - Sempre a te penso, e sono

Seguaci del pensiero i passi miei,

E mi conduce amore ove tu sei.

Irene - Un momento, ch'io resti

Priva della tua vista

Il cor s'attrista, e si distilla in pianto.

Iliso - Fingi?

Irene - Non fingo.

Compatisci chi ama, e serve, e tace.

La mia tiranna,

È gelosia,

Questa veleno

Mi stilla in seno,

Questa m'affligge,

Questa m'affanna,

Questa trafigge

L'anima mia.

La mia, &c.

SCENA 4^a - Marcello.

Marcello - O se cangiasse amore

A la mia bella il core,

E dasse a lei quel, che Aldimira ha in petto,

E a questa in sen, quel d'Eraclea chiudesse,

Disprezzato, e negletto

Io non vedrei le mie speranze oppresse,

Aldimira per me non peneria,

E la bella Eraclea sarebbe mia.

Questi cori se amore cangiasse,

Che bel cambio farebbe l'amore.

L'uno, e l'altro se loco mutasse,

Mutarebbe fortuna il mio core.

Questi, &c.

SCENA 5^a - Damiro, e Irene.

Irene - Già posso star sicura

Del'amor tuo?

Damiro - La fede mia te'l giura.

Irene - Ma pur Flavia amerai.

Damiro - Questo non sarà mai.

Irene - Ah se l'amassi tu, mi spiaceria,

Ch'io conosco cos'è la gelosia.

Damiro - Deh non temer mio bene,

Non paventar mio sole.

Irene - Così dolci parole

M'hanno un foco soave in petto acceso,

Che mai più non l'ho inteso.

Damiro - Ora il tuo core a ben amare impara,

(Quanto è semplice più, tanto è più cara.)

Irene - Prima standoti appresso,

Io godea di mirarti,

Come ancor godo di mirarti adesso,

Ma sol negl'occhi al'or mi stava amore,

Or sento, che passò dagl'occhi al core.

Damiro - Irene mia, già che per me t'accendi,

Ad esser fida apprendi,

E se da grave duolo,

Non vuoi ch'io resti ucciso, amami solo.

Irene - Damiro, anima mia,

Che tu ancor sai cos'è la gelosia?

Damiro - Sono amante geloso

De le bellezze tue.

Irene - Datti riposo:

Irene sarà fida,

Che non desio, che grave duol t'uccida.

Damiro - Io t'amo, ma sola,

E solo, ben mio,

Vogl'essere anch'io

Amato da te.

Quest'alma consola,

Che lieto un amante,

Non gode un istante,

Se solo non è.

Io t'amo, &c.

SCENA 6^a - Irene, Iliso.

Iliso - (Ecco la mia ribella.)

Irene - Perché turbato stai?

Iliso - Ingrata ben lo sai (sempre è più bella.)

Iliso - Eh, che tu fingi, e quanto!

Irene - Quest'alma che t'adora

Non finge adesso,

Iliso - Adesso finge ancora.

Irene - Se a quell'amor non credi,

Ch'io per te serbo in petto, aprilo, e vedi.

Aprilo sì, mio bene,

Che vedrai vivo amore, e morta Irene.

Iliso - Aprierti il seno

Bell'Alma mia

Ne men potria

La Crudeltà:

Verrebbe meno

Il suo rigore

O per amore,

O per pietà.

SCENA 5^a - Irene.

Irene - Con gli amorosi dardi

Di due lucidi sguardi

Tanto a scherzare io giunsi,

Che scherzando con quelli alfin mi punsi.

Incominciai fingendo,

E poi m'innamorai

Quanto può giunger mai

A innamorarsi un cor:

Non ho più quella pace,

Che l'alma mia godea,

Ma quanto mi spiacea,

Tanto mi piace

Amor.

Irene - Qualche nuovo deliro

Agita il tuo pensiero?

Iliso - Ama Damiro.

Irene - Puoi dir ch'io ti tradisco?

Iliso - E tu me'l puoi negar?

Irene - Ti compatisco.

Iliso - Esser così deriso

Più non voglio da te.

Irene - Povero Iliso.

Iliso - Con sentimenti infidi

Oscurando ti vai.

Irene - Troppo mi sgridi.

Iliso - Ti sgrido sì, perchè infedel tu sei,

Godi de torti miei,

Ridi del mio cordoglio...

Irene - Come?

Iliso - Perfida va.

Irene - Non tanto orgoglio.

Iliso - Io son quel, che ti piacqui, ed io son quello

A cui giuravi ognora

Di non mancar già mai,

Io son quel che t'amai,

E quel, che t'amo, a mio dispetto ancora,

E tu cangiando amore,

Vai tessendo al tuo core

Altra rete, altro laccio,

Forse più non mi vuoi, più non ti piaccio?

Irene - Più non ti voglio no, più non mi piaci,

Se un tempo eri il mio bello,

Ed or non sei più quello,

Dimmi che far si può? soffrilo, e taci.

Più, &c.

SCENA 7^a - Iliso, e Flavia.

Iliso - Per mio maggior martire

Aggiungi anima rea gli scherni a l'onte?

Flavia - (Tutto nubi la fronte

Sparge le ciglia sue di sdegni, e d'ire.)

E qual cagione a suscitar ti viene

Tanto furor?

Iliso - L'infedeltà d'Irene:

Son tradito da lei.

Flavia - Dunque avvisto ti sei,

Ch'ella Damiro adora.

Iliso - Per lui mi sdegnà, e mi schernisce ancora;

Si dà core più infido,

Più crudel, più fallace.

Flavia - Iliso datti pace.

Iliso - È troppo grave il torto.

Flavia - Ambo, se vuoi, potremo haver conforto.

Da Irene tua tu disprezzato sei,

E da Damiro mio sprezzata io fui,

S'ella non t'ama, io t'amerò per lei,

E s'ei non m'ama, amami tu per lui.

Iliso - Sì, risolvo d'amarti,

Pur che se mi prometta:

Farà de nostri oltraggi amor vendetta.

Flavia - Sarò fedele, e forte,

Ingannato Damiro

Da la sua falsa spene,

Restarà senza Flavia, e senza Irene.

Iliso - Ed io vedrò l'ingrata,

Che tanto m'ha deriso,

Restar senza Damiro, e senza Iliso. *(parte)*

Flavia - Chi lascia la sua bella,

E un'altra amar ne vuole,

Perdendo, e questa e quella

Resta deluso un dì.

A un incostante Amante,

So che più volte suole
Succedere così.
Chi, &c.

SCENA 8^a - Delitiosa con cascate d'acqua.

Eraclea, poi Marcello, e Decio.

Eraclea - Contentatevi almeno
Miei pensieri amorosi,
Ch'io prenda nel dormir brevi riposi.
(si mette a sedere per dormire, poi dice)
Ma che brami Eraclea, che fai, che tenti?
Sai pur tu che gl'amanti
Han lumi da mirare i lor tormenti,
Han luci **avvezze a partorir più stille,**
Ma sol per riposar non han pupille.
Veglino gl'occhi, e segua
A contemplare i suoi martiri, il core:
Val più di mille gioje un mio dolore. *(si ferma in atto pensoso)*

Marcello - Parlasti ad Eraclea?

Decio - Non le parlai.

Marcello - Perché?

Decio - Non ebbi mai

Opportuno un istante.

Eraclea - (Che tormento soave essere amante!)

Marcello - Ma **là tra i fiori** assisa

Giace la vita mia; **tu** vanne a lei,

Narrale i pianti miei, le mie querele.

Eraclea - (Che bel vanto d'un'alma esser fedele!)

Decio - **Deh vieni a la tua bella**

Tu con essa favella,

Ch'io de' martiri tuoi farolle fede,

E chiederò (ma non per te) mercede.

Marcello - **Mi piace il tuo consiglio**

Andianne innanti a la real sembianza.

Eraclea - (Che dolce nutrimento è la speranza.)

Marcello - Principessa.

Eraclea - Marcello.

Marcello - In pochi accenti

Io **torno a rinovare** i miei tormenti.

Eraclea - Taci, che cerchi oh Dio

Esser empio al tuo core, e **crudo** al mio.

Marcello - Aldimira m'aita.

Decio - Se Marcello t'invita

A sentire il suo duolo

Tu di sentirlo non recarti a sdegno.

Eraclea *(piano a Decio)* - Decio così ragiona?

Decio *(piano ad Eraclea)* - È un finto impegno.

Marcello - T'amo nè v'ha momento

Che non habbia compagno un mio sospiro

In me, più me non sento,

Ma sento amore, e l'aspro mio martiro.

Eraclea - Con racconti sì mesti

Affliggi l'alma tua, la mia funesti.

Decio - Egli del suo gran foco

Par che molto habbia detto, e ha detto poco.

Osserva gl'occhi suoi,

E considera poi

Qual sia del cor la fiamma, il dardo, e il laccio,

(piano ad Eraclea) Ma rifletti, ch'io t'amo, e servo, e taccio.

(a Marcello) Vedi a tuo prò quanto a parlar m'accingo.

Marcello - Ti deggio molto.

Decio *(piano ad Eraclea)* - Già tu sai ch'io fingo.

Marcello - Eraclea che risolvi?

Ami Aldimira è vero?

Eraclea - L'amo al par di me stessa.

Marcello - Sia la pietà ch'io spero

In virtù de' suoi voti a me concessa

Deh placati una volta,

Dimmi che pensi far?

SCENA 6^a - Giardino. Eraclea, poi Marcello, e Decio.

Eraclea - Contentatevi almeno

Miei pensieri amorosi,

Ch'io prenda nel dormir brevi riposi.

(si mette a sedere per dormire, e poi dice)

Ma che brami Eraclea, che fai, che tenti?

Sai pur tu, che gli amanti

Han lumi da mirare i lor tormenti,

Han luci **da stemprarsi a stille a stille,**

Solo per riposar non han pupille.

Veglino gli occhi, e segua

A contemplare i suoi martiri il core:

Val più di mille gioje un mio dolore. *(si ferma in atto pensoso)*

Marcello - Parlasti ad Eraclea?

Decio - Non ebbi mai

Opportuno un istante.

Eraclea - (Che tormento soave essere amante)

Marcello - Ma **su quel poggio,** assisa

Giace la vita mia, **deh** vanne a lei

Narrale i pianti miei, le mie querele.

Eraclea - (Che bel vanto d'un'alma esser fedele!)

Decio - Tu con essa favella,

Ch'io degli affanni tuoi farolle fede,

E chiederò (ma non per te) mercede.

Marcello - Principessa

Eraclea - Marcello

Marcello - In pochi accenti

Io **ritorno a narrarti** i miei tormenti.

Eraclea - Taci, che cerchi, o Dio,

Recar pene al tuo cuore (e **noia** al mio)

Marcello - Aldimira m'aita,

Decio - Se Marcello t'invita.

A sentire il suo duolo,

È troppa crudeltà prenderlo a sdegno.

Eraclea - Decio così ragiona? *(piano fra loro)*

Decio - È un finto impegno.

Marcello - T'amo, nè v'ha momento,

Che non abbia compagno un mio sospiro,

In me più me non sento,

Ma sento amore, e l'aspro mio martiro.

Decio - Egli per te si strugge,

Io n'ho pietade, e ad implorar m'accingo

Pietà per lui: (rammentati, ch'io fingo.)

Marcello - Ami Aldimira, è vero?

Eraclea - L'amo al par di me stessa.

Marcello - Sia la pietà, ch'io spero

In virtù de' suoi voti a me concessa.

Deh placati una volta,

Dimmi, che pensi far?

Eraclea - Marcello ascolta.

Penso far ciò, che brami,
S'ella dirà, ch'io t'ami,
E che ti dia mercè;
Ma se non vuol costei,
Ch'Idolo mio ti chiami
Lagnati sol di lei
Non ti lagnar di me.
Penso, &c.

SCENA 9^a - Marcello, e Decio.

Marcello - Udisti? in tuo potere
Stà la mia morte, e stà la vita mia,
Ogn'altra cura, oblia,
E pietosa consola i dolor miei.

Decio - **Troppo ingiusta** sarei.

Marcello - Aldimira, che sparse
A impetrarmi mercè **tante** preghiere,
Mercè mi nega? ed ora,
Che soccorrer mi può, non mi soccorre?

Decio - Marcello, altro è il pregare, altro è il disporre.

Marcello - T'intendo sì, t'intendo,
Adorando Eraclea, so che t'offendo.

Decio - M'offendi è ver, ma la raggion non sai.

Marcello - Ardi per me d'amore.

Decio - Non hebbi mai **sì temerario** il core.

Marcello - Dunque?

Decio - S'io ti svelassi
Un **alto arcano**, che racchiudo in petto,
Gl'affanni miei compatiresti al'ora,
Che amore è il mio, ma non l'intendi ancora.

Marcello - **Bella tu mi confondi**,
Il segreto che ascondi
Per pietà mi rivela.

Decio - Con troppa gelosia l'alma lo cela.

Marcello - Di tacer ti prometto,
E se ad altri il confido
Scocchi il Ciel contro me saette accese.

Decio - Tempo verrà, che te'l farò palese.

Saper tu vuoi
Quel ch'ho nel core,
Ma so che poi
Ti spiacerà;
Non ti vedrai
Solo in amore
Ma troverai
Rivalità.
Scoprir, &c.

SCENA 10^a - Marcello.

Marcello - O di funesto duolo
Infelice novella!
Ma invan bramo esser solo
In amar Eraclea, ch'è troppo bella:
L'amino pure e cento cori, e cento,
E vada il mio di sua pietade altero
Quanto sarei contento; ah non lo spero.
Un Idolo di sasso,
È l'Idolo che adoro:
Di doglia in doglia io passo
Nè trovo mai ristoro.
Un Idolo, &c.

SCENA 11^a - Alfeo, e poi Lilla.

Alfeo - Precipitata
Filosofia.
E dove, e dove è andata
La continenza mia?
Precipitata, &c.

Lilla - Lilla a te s'avvicina.

Alfeo - Ecco la mia ruina;

Eraclea - Marcello ascolta.

Penso far ciò, che brami
S'ella dirà, ch'io t'ami,
E che te dia mercè:
Ma se non vuol costei,
Ch'Idolo mio ti chiami,
Lagnati sol di lei,
Non ti lagnar di me.

SCENA 7^a - Marcello, Decio, e poi Iliso.

Marcello - Udisti? in tuo potere
Sta la mia morte, e sta la vita mia:
Ogn'altra cura obblia,
E pietosa consola i dolor miei.

Decio - **Temeraria** sarei.

Marcello - Aldimira, che sparse
A impetrarmi mercè **le sue** preghiere,
Mercè mi nega, ed ora,
Che soccorrer mi può non mi soccorre.

Decio - Marcello, altro è il pregare, altro il disporre.

Marcello - T'intendo sì, t'intendo,
Adorando Eraclea, so che t'offendo.

Decio - M'offendi è ver, ma la ragion non sai.

Marcello - Ardi per me d'amore,

Decio - Non ebbi mai **tanto animoso** il core.

Marcello - Dunque?

Decio - S'io ti svelassi
Un **gran segreto**, che racchiudo in petto
Gli affanni miei compatiresti allora,
Che amore è il mio, ma non l'intendi ancora.

Iliso - **Marcello, a te il Senato**
Manda salute, e i sensi suoi palesa:
Dice, che a Siracusa,
Dall'armi tue già combattuta, e presa,
Mancano gli alimenti:
Se al rimedio non pensi,
Da cruda fame estinti
Perir dovranno i vincitori, e i vinti.

Marcello - Al Senato rispondi,
Che in questi lidi attendo
Folta schiera di navi
D'alta copia di biade onuste, e gravi.

Iliso - Scorgonsi non lontane
Cento vele ingombrar l'onde marine,
Ma non so, se Latine,
O se le vele sien vele Africane.

Marcello - Aldimira, degg'io
Correre al porto a sì dubbioso avviso:
Ricordati di me: Seguimi Iliso.

SCENA 8^a - Decio.

Decio - Che penso? che risolvo?
Quello son'io, che alla Città Latina
Per non mancar di fede,
Seppi la mia soffrire alta ruina,
Ed ora io sono quello,
Che de mirti d'amor cinto la chioma
Son rival di Marcello, e infido a Roma?
Cederò la mia vaga
All'inclito Guerriero,
Saprò tutto valore
Privarmi d'Eraclea: ma con qual cuore?
Nel mio petto con fiera battaglia
Fanno guerra la gloria, e l'amore:
L'uno, e l'altra gran fulmini scaglia
E vorrebbe la palma del core.

SCENA 9^a - Flavia, e Damiro.

Flavia - Vieni Damiro mio
Altro mai non desio, che averti accanto,

Non me ne so dar pace.

Lilla - Dimmi forse ti spiace,

Che agl'amorosi sguardi

Risoluto ti sei d'arder sì tardi?

Alfeo - Son stato saldo tanti lustri, e poi

Vista la faccia tua brunetta, e bella

Non scesi no, precipitai di sella.

Lilla - Or che tu sei caduto

Farai mai più con Flavia, e con Irene

Il Satrapo d'Atene?

Alfeo - È sempre ben, dar buon consiglio agl'altri.

Lilla - Fan molti Vecchi scaltri

I correttori de la gioventù,

Son tutti vitio, e fingono virtù.

Strano ancora è il vedere

Certe Donne attempate

Far da vaghe, da belle,

Da morte innamorate, e da Donzelle,

E se poi fa l'amor qualche ragazza

Le dan nome di pazza

Tutte si scandalizzano,

E tante ciarle infilzano,

Ch'è cosa da stordire,

E loro? e loro poi... nol voglio dire.

Alfeo - Questo è un caso, che spesso

Succederà, succede, ed è successo;

Io però ch'ho cervello

M'attacco al bono, al giovanetto, e al bello.

Lilla - Io so che non son cosa

Nè vaga, nè vezzosa,

Però son fanciulletta, e tenerella

Non ho gran polpa addosso,

Non son nemen tutt'osso,

Ma son così così rosicarella.

Io so, &c.

Alfeo - Lilla mia, Lilla taci,

Tutta a genio mi vai, tutta mi piaci,

Tu per i denti miei cara mia gioia

Sei giusto un biscottino di Savoia.

Lilla - Tu per farmi satolla

Un gran Pasticcio sei di pasta frolla.

Alfeo - Quel volto morettino,

O potenza del Mondo è pur divino,

Mi pare un Ciel di chiaro oscuro adorno

Tal quale sta su lo spuntar del giorno.

Lilla - Al manto a la figura,

A la grave struttura

A quel ventre di Bacco

Mi rassembri l'Idea del' Almanacco.

Alfeo - Io di tutto m'intendo

Posso de contingentibus futuris

Dar certissime nove,

E so quando è bon tempo, e quando piove

Lilla - Io sono ferita.

Alfeo - Languisco d'amore.

Lilla - Sì vita.

Alfeo - Sì core.

A 2 Ma solo per te.

Alfeo - (È massimo.)

Lilla - (È troppo.)

Alfeo - (Il gusto.)

Lilla - (Lo spasso.)

Mio dolce siroppo.

Alfeo - Già moro.

Lilla - Già passo.

Alfeo - Soccorso.

Lilla - Mercè.

Io sono, &c.

Ma tu non ami tanto Flavia, che tanto t'ama:

Colpa, che ingratitudine si chiama.

Damiro - Cara, con quella fede,

Ch'io da te sono amato,

T'ama il mio cor: non è Damiro ingrato.

Flavia - Amante del tuo volto

Io vado incatenata, e tu disciolto.

Damiro - Come il tuo cor sostiene,

Così cingono il mio gravi catene.

Flavia - Un sospetto geloso

Spesso quest'alma ingombra,

E nasce in me dalla tua luce ogn'ombra.

Damiro - In questo mio core

Risiede

La fede,

Risplende l'amore.

Non regna l'inganno.

Bell'Idolo amato

Da tutti gli Dei,

Mancar ti potrei,

S'io fossi un ingrato,

Infido tiranno.

SCENA 10^a - Flavia Irene.

Irene - Flavia, che fia di noi?

Chiaman le trombe all'armi,

Mille, e mille guerrieri

Già spronano i destrieri, e vanno al lido:

Altri prendono la cura,

Chi di guardar le navi, e chi le mura.

Flavia - Questo è saggio consiglio

Del ben cauto Marcello:

Ciò che sembra periglio,

Sarà nostra fortuna,

Nè Siracusa perirà digiuna.

Altra è la pena mia,

Duolmi che ovunque io vado

Questo mio core oppresso

Si va traendo i suoi legami appresso.

Irene - E vanamente io cerco

Per temprare il mio foco

Freschezza d'aure, o amenità di loco.

Flavia - Negli amorosi lacci

Eccomi al fin caduta:

È un gran dolor la libertà perduta.

Irene - Sciogliti dai tuoi nodi.

Flavia - Forza non ho, nè so trovarne i modi.

Irene - Io per uscir d'affanni

Uscir vorrei di vita,

Nè di due lumi al lampo

Mai resto incenerita, e sempre avvampo

Io, che sdegnava amor divenni amante,

Tu, ch'eri in libertà sei prigioniera.

La fiamma del mio cor cresce ogn'istante,

E la catena tua si fa piu fiera.

SCENA 11^a - Flavia.

Flavia - Alma, che pria solevi

E sollecite, e lievi

L'ali spiegar del tuo voler disciolto

Libera dove v[u]oi,

Or se brami volar, vola, se puoi.

La Filomena, che piange, e canta,

Di pianta in pianta

Più andar non può:

Che in quella rete, che pria

Fuggia,

Un di scherzando s'imprigionò.

SCENA 12^a - Flavia, e Irene.

Flavia - Tu di Damiro amante?

Irene - E tu d'Iliso?

Flavia - Bella finezza Irene

Amare un che mi sprezza.

Irene - Flavia bella finezza

Un che stà in odio mio chiamar tuo bene.

Flavia - Forza è d'amor, che su quest'alma impera.

Irene - Forza è di genio che al mio cor sovrasta

Flavia - Ah Irene Irene.

Irene - Ah Flavia Flavia.

A 2 Basta

Flavia - Tu che vuoi?

Irene - Tu che brami?

Flavia - Nulla da te desio.

Irene - Nulla pretendo.

Flavia - Ti capisco.

Irene - T'intendo.

Flavia - Un maligno veleno

Irene - Un acceso furore

Flavia - Contamina il tuo seno.

Irene - Arde il tuo core.

Flavia - Misera.

Irene - Sventurata.

Flavia - Lo veggo.

Irene - Lo discerno.

Flavia - È ferita.

Irene - È piagata.

Flavia - (Che invidioso scherno.)

Irene - (Che livido sorriso.)

Flavia - Tu di Damiro amante?

Irene - E tu d'Iliso?

Giusto è il mio sdegno. *(vuol partir Irene, e s'incontra con Iliso)*

Flavia - Io con ragion m'adiro.

(vuol partire Flavia, e s'incontra con Damiro)

Irene - Flavia.

Flavia - Irene.

Irene - Ecco Iliso.

Flavia - Ecco Damiro.

SCENA 13^a - Iliso, e Damiro, e dette.

Iliso *(piano ad Irene)* - Alma infedele.

Flavia *(piano a Damiro)* - Ingrato.

Irene *(ad Iliso)* - Vuol così il fato.

Damiro *(a Flavia)* - E così vuole amore.

Iliso *(ad Irene)* - Vanne al'Idolo tuo.

Flavia *(a Damiro)* - Vanne al tuo core.

Iliso *(ad Irene)* - Damiro tuo deh mira,

Come per te sospira.

Flavia *(a Damiro)* - E tu deh guarda Irene,

Come per te stà in pena.

Irene *(ad Iliso)* - Scorgi di Flavia in volto,

Qual duolo ha in petto accolto.

Damiro *(a Flavia)* - Vedi il tuo caro Iliso

Sparso d'affanni il viso,

Ei per te langue.

Irene - Ella per te si muore.

Damiro *(a Flavia)* - Vanne al'Idolo tuo.

Irene *(ad Iliso)* - Vanne al tuo core.

Iliso - Io di Flavia, mi vanto.

Damiro - Son d'Irene il consesso.

Irene - Sdegno di starti accanto.

Flavia - Più non ti voglio appresso.

Damiro - Vieni ben mio.

Iliso - Vieni mio dolce amore.

Irene *(a Flavia)* - Vanne al'Idolo tuo.

Flavia *(ad Irene)* - Vanne al tuo core. *(Vanno, Irene a prendere per mano Damiro, e Flavia a prender per mano Iliso)*

Irene - Damiro mi piace.

Flavia - Iliso è il mio sole.

Irene - Ti spiace?

Flavia - Ti duole?

(a 2) Ne sento pietà.

Irene - Ma

Flavia - Ma

Irene - Se chiedi.

Flavia - Se brami.

Irene - Che lasci Damiro.

Flavia - Che Iliso non ami.

Irene - È folle deliro.

Flavia - È gran vanità.

Damiro, &c.

SCENA 14^a - Damiro, Iliso, e poi Marcello.

Damiro - Non segui Flavia?

Iliso - E tu non segui Irene?

Damiro - Chieder ciò tu non dei

Iliso - Nè a te da pensier miei cercar conviene.

Damiro - Tanto ardir.

Iliso - Tanto orgoglio.

Damiro - Soffrir non posso.

Iliso - E tolerar non voglio.

Damiro - Stringi la spada.

Iliso - E tu l'acciario impugna.

Damiro - Al cimento.

Iliso - A la pugna. (si vogliono battere)

Marcello - Olà fermate,

Qual insano furore

A duello vi chiama?

Damiro - È sdegno.

Iliso - È amore.

Marcello - È la beltà di cui voi siete accesi?

Damiro - È di sangue Reale.

Marcello - (Oh Dio che intesi,

Forse e Damiro, e Iliso è mio rivale.)

Cessi l'incauta lite

Troppo amore v'accieca, e troppo ardite.

Damiro - Quando è d'amor l'errore

Colpa l'error non ha.

Iliso - E se pur colpa è amore

Merita haver pietà.

(a 2) Quando, &c.

SCENA 15^a - Marcello, e Decio.

Marcello - Giungi a tempo Aldimira;

Se non erra il pensiero,

So perchè spargo i voti al'aura errante:

Eraclea d'altri è amante, è vero?

Decio - È vero.

Marcello - Cagion de suoi tanto secreti affanni

Sono, o Iliso, o Damiro, è ver?

Decio - T'inganni,

Marcello - Come?

Decio - Tacer conviene,

Uno Flavia sospira, e l'altro Irene.

Marcello - Dunque?

Decio - Di te mi fido?

Marcello - Saprò serbar l'arcano tuo nascosto.

Decio - Con amor corrisposto

Straniero Eroe d'illustre sangue antico,

Ama Eraclea e d'Aldimira è amico.

Marcello - Il nome?

Decio - Dir no'l posso.

Marcello - È in Siracusa?

Decio - In Siracusa.

Marcello - E tanto,

Perchè adoro Eraclea

Sei gelosa per lui,

E ti pesan così gl'amori altrui?

*SCENA 12^a - Porto di mare pieno di Navi
dalle quali vengono poi scaricati numerosi sacchi di grano.*

Marcello, Decio, e poi Eraclea.

Marcello - Ecco le nostre Navi

Carche di bionde messi,

Che predò in Libia, e poi

Tito dal Lilibeo mandolle a noi.

S'allegri Siracusa,

Che il suo soccorso è giunto:

Così potessi rallegrarmi anch'io,

Che invano lo desio.

Decio - Nol brami invano:

Marcello - Come?

Decio - Basti così, grande è l'arcano.

Marcello - Temi di me?

Decio - Nulla di te diffido:

Marcello - Dunque a me lo rivela:

Decio - Con troppa gelosia l'anima lo cela.

Marcello - Giuro con egual fede

Serbarlo in me nascosto.

Decio - Con amor corrisposto

Straniero Eroe d'illustre sangue antico

Ama Eraclea, e d'Aldimira è amico.

Marcello - Il nome?

Decio - Dir nol posso.

Marcello - È in Siracusa?

Decio - È in Siracusa.

Marcello - E tanto

Curandoti di lui,

Ti pesan più che i miei gli amori altrui?

Decio - Il Cielo in noi **tanta** amistade ha impressa,
Ch'io sento i casi suoi tutti in me stessa,
Pure a far che tu veda

Quanto del tuo dolor cura mi prendo,
Tentarò lui **che la sua Dea** ti ceda.

Marcello - **Gratie** o bella ti rendo;
Assista amore ai tuoi pensieri audaci.

Decio - Marcello ecco Eraclea, simula, e taci.

SCENA 16^a - Eraclea, e detti.

Marcello - Principessa mi trovi
Qual mi lasciasti, e l'alma,
D'Aldimira al'arbitrio in van ricorre,
Ch'ella del tuo desio non vuol disporre.

Dunque bel Idol mio,
Che risolvi? che fai?

Eraclea - Marcello Addio.

Marcello - Crudel perchè m'ascondi
L'interno del tuo cor?

Eraclea (*a Decio, e lo fa passare in mezzo*) - Per me rispondi.

Marcello - A tanti affanni miei
Nonavrò mai pietà?

Decio (*piano a Marcello, e lo fa passare in mezzo*) - Chiedilo a lei.

Marcello - Quest'alma che sospira,
Quando pace otterrà?

Eraclea - Sallo Aldimira.

Marcello - Care labra vivaci

Dite ch'io mora almen.

Decio (*piano a Marcello*) - Simula, e taci.

Marcello - Legiadra bocca bella,
Dimmi un sì, dimmi un no.

Eraclea - Parla con quella.

Marcello - Non vuoi pietà da lei,
Voglio pietà da te.

Se la mia vita sei,

Non mi negar **mercè**.

Non, &c.

SCENA 17^a - Eraclea, e Decio.

Eraclea - E pur tenta Marcello
L'invitta mia costanza?

Decio - Lusinga degl'amanti è la speranza.

Eraclea - Ei se spera **mercè**, la spera in vano;
Che nel mio petto amore

Con miracolo strano,

Per te gran fiamme in picciol tempo accese.

Decio - E sì presto il tuo core,

Tant'incendio per me destar s'intese?

Eraclea - Fu l'ardente tuo sguardo,

Qual lampo che balena,

E incenerisce al'or che tocca appena.

Decio - Quanto sarei contento,

Se un intenso tormento,

Con flagelli tiranni

Non turbasse il mio sen.

Eraclea - Perchè t'affanni?

Decio - Entro parte remota
Di tua Real **Maggione**,
Bramo renderti nota

Decio - Il Cielo in noi **tale** amistade ha impresso
Ch'io sento i casi suoi tutti in me stessa.

Pure a far, che tu veda

Quanto del tuo dolor cura mi prendo,
Tenterò lui **perchè Eraclea** ti ceda.

Marcello - **Grazie**, o bella, ti rendo;
Assista amore ai tuoi pensieri audaci:

Decio - Marcello, ecco Eraclea, simula, e taci.

Marcello - Principessa mi trovi

Qual mi lasciasti, e l'alma

D'Aldimira all'arbitrio invan ricorre,

Ch'ella del tuo desio non vuol disporre.

Dunque bell'Idol mio,

Che risolvi, che fai?

Eraclea - Marcello, Addio.

Marcello - Crudel perchè m'ascondi

L'interno del tuo cor?

Eraclea (*a Decio, e lo fa passare in mezzo*) - Per me rispondi.

Marcello (*a Decio*) - A tanti affanni miei

Nonavrò mai pietà?

Decio (*a Marcello, e lo fa passare in mezzo*) - Chiedilo a lei.

Marcello (*a Eraclea*) - Quest'alma, che sospira

Quando pace otterrà?

Eraclea - Sallo Aldimira.

Marcello (*a Eraclea*) - **Spietata anima** bella

Dimmi un sì, dimmi un no.

Eraclea - Parla con quella.

Marcello - Non vuoi pietà da lei,

Voglio pietà da te.

Se la mia vita sei

Non mi negar **fè**.

SCENA 13^a - Eraclea, e Decio; e poi Flavia, e Damiro.

Eraclea - E pur tenta Marcello

L'invitta mia costanza.

Decio - Lusinga degli amanti è la speranza.

Eraclea - Non è qual esser suole
Il tuo volto sereno.

Decio - Da una pena tiranna

Sento affliggermi il seno.

Eraclea - E che t'affanna?

Flavia - Genitrice

Damiro - Eraclea.

Eraclea - Con Aldimira

D'affar non lieve ragionar degg'io:

Flavia in disparte attenda,

Damiro mel permetta, e non s'offenda.

Flavia - Pronta ubbidisco.

Damiro - A i cenni tuoi m'inchino. *(Vanno da una parte Flavia, e Damiro, e restano dall'altra Eraclea, e Decio)*

Eraclea - Dimmi per qual destino

Così turbato stai? *(Decio resta pensoso)*

Flavia - Amami quanto sai.

Eraclea - Nè palesar mi vuoi

Ciò che diviene all'alma tua molesto?

Decio - Questo il loco non è, nè il tempo è questo.

Flavia - Or che teco son io

Gode l'anima mia,

Damiro - Gode il cor mio.

Eraclea - Dove a me farai nota

Dell'interno tuo duol l'alta cagione?

Decio - Entro parte remota

Di tua real **Magione**.

Eraclea - E quando?

De l'interno mio duol l'alta cagione.

Eraclea - Pago sarai, ma intanto,
Col tuo dolor non invitarmi al pianto.

Decio - Langue confusa, e mesta
L'anima mia, qualche sventura è questa.

Eraclea - Cangia in ardir la tema,
Scuoti lo spirto oppresso
Non far che l'alma gema,
Non essere a te stesso

Presago di sventure Idolo mio.

Decio - Se così vuole il Ciel, che far poss'io?

Eraclea - Se il mio cor ti vive in petto

Non affliggere il tuo core;
Habbia il tuo tutto il diletto,
Habbia il mio tutto il dolore.
Se il, &c.

SCENA 18^a - Decio.

Decio - Che penso? che risolvo?

Quello son io, che a la Città Latina

Per non mancar di fede

Seppi la mia soffrire alta rovina,

Ed ora io sono quello,

Che de' mirti d'amor cinto la chioma,

Son rivale a Marcello, e infido a Roma?

Cederò la mia vaga

Al gran Duce del Tebro,

Saprò tutto valore

Privarmi d'Eraclea: ma con qual core?

Nel mio petto con fiera battaglia,

Fanno guerra la gloria, e l'amore,

L'uno, e l'altra gran fulmini scaglia;

Ma non so di chi sia la vittoria,

So che mai, nè l'amor, nè la gloria,

Non dà tregua al mio povero core.

Nel mio, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA 1^a - Mezzanini del Palazzo d'Eraclea, nei quali abbita Decio.

Eraclea, e Decio.

Eraclea - Decio, Decio.

Decio - E tu vieni

De le mie stanze ad onorar le soglie?

Scusa se in queste spoglie

A te Signora oso portarmi **innante**.

Eraclea - Mosse l'anima amante

Sollecito desire,

D'intender l'aspro occulto tuo martire.

Decio - Tanto de' tuoi, tanto de' **danni** miei

Impaziente sei d'udir novella?

Eraclea - (Numi che mai sarà?) Siedi, e favella.

(si mettono a sedere)

Decio - Già tu sai quanto t'amo.

Eraclea - E sai tu ancora,

Quanto Eraclea t'adora.

Decio - Mai non havesse, oh Dio,

L'amor tuo corrisposto all'amor mio.

Eraclea - Perchè?

Decio - Sarebbe, ah lasso,

Men tiranno per noi questo gran passo.

Eraclea - Spiega l'infausta nova.

Decio - Medita l'alma i modi, e non li trova.

Eraclea - Parla libero pure,

Che io sono avvezza a sostener sventure.

Decio - E se poi le mie voci

Ti sono al cor d'aspre punture atroci?

Eraclea - Risolviti una volta,

Petto bastante ho da sentirti.

Decio - Ascolta.

Decio - In quel momento

Che ascoltar la vorrai (morir mi sento.)

Mi tormenta il mio pensiero;

Eraclea - È mia pena, il tuo dolore.

Decio - Sono amante, e fede io spero.

Flavia - Son fedele, e spero amore:

Decio e Damiro - Mio bel sole,

Eraclea e Flavia - Idolo mio

Decio, Damiro, Eraclea e Flavia - Caro

O Dio, moro per te

Decio - Il mio duol pietosi Dei,

Damiro - Alte sfere

Il mio volere.

Eraclea - Cieli voi gli affanni miei,

Flavia - La mia speme o stelle amate

Decio, Damiro, Eraclea e Flavia - Consolate

Per mercè.

Fine dell'Atto Secondo.

*Segue lo scaricamento di molti sacchi di grano,
ed intanto sbarcano alcuni schiavi Africani, e schiave More,
che formano il ballo.*

ATTO TERZO

SCENA 1^a - Mezzanini del Palazzo d'Eraclea, nei quali abita Decio.

Eraclea, e poi Decio in veste da Camera.

Eraclea - Decio, Decio.

Decio - E tu vieni

Delle mie stanze ad onorar le soglie?

Scusa se in queste spoglie

A te, Signora, oso portarmi **avante**.

Eraclea - Mosse l'anima amante

Sollecito desire,

D'intender l'aspro occulto tuo martire.

Decio - Tanto de' tuoi, tanto de' **mali** miei

Impaziente sei d'udir novella?

Eraclea - (Numi che mai sarà?) Siedi, e favella.

(si mettono a sedere)

Decio - Già tu sai quanto t'amo.

Eraclea - E sai tu ancora

Quanto Eraclea t'adora.

Decio - Mai non havesse, o Dio,

L'amor tuo corrisposto all'amor mio.

Eraclea - Perchè?

Decio - Sarebbe, ah lasso,

Men tiranno per noi questo gran passo.

Eraclea - Spiega l'infausta nova:

Decio - Medita l'alma i modi, e non li trova.

Eraclea - Parla libero pure,

Ch'io sono avvezza a sostener sventure.

Decio - E se poi le mie voci

Ti sono al cor d'aspre punture atroci?

Eraclea - Risolviti una volta,

Petto bastante ho da sentirti.

Decio - Ascolta.

Son rival di Marcello,
E con esser di scherno agl'amor sui,
La fè giurata a Roma offendo in lui.

Eraclea - Dunque?

Decio - Sanno gli Dei

Se intrepido perdei,

Quanto amica fortuna a me già diede,
Per non contaminar sì bella fede.

Eraclea - Ed or?

Decio - Perdona al giusto mio valore,
Perder convien ciò che mi diede amore.

Eraclea - Come?

Decio - Ceder ti deggio

Al gran Duce del Tebro, Idolo bello.

Eraclea - Tu cedermi a Marcello?

Ingannatore,

Anima infida,

Se oltraggi amore,

Amor t'uccida.

Ingannatore, &c.

Decio - *Ti sovenga* Eraclea,

Che vanti un cor nel seno.

Da soffrir quante pene il Ciel t'appresta.

Eraclea - Ho core sì, ma non ho cor per questa.

Crudel, nel dì che nasce,

Il mio tenero amor l'uccidi in fasce.

Dimmi, che ti facemmo ed egli, ed io?

Decio - Eraclea.

Eraclea - Decio.

A 2 Oh Dio.

Eraclea - Vedi che tua già sono,

Sgorga per te da questi lumi il pianto,

Per te sospiro tanto,

E l'alma tua comporta,

Ch'io d'altri sia? non posso più son morta.

Decio - Deh l'angoscie raffrena,

E la smania del senso

Sia da forte ragione oppressa, e doma.

Eraclea - Serba l'amore a me, la fede a Roma.

Decio - Lascio ad altri Eraclea,

Ma lasciando Eraclea, non lascio amore.

Eraclea - Tu cedermi a Marcello? Ingannatore.

Decio - A perdita sì grave

La gloria mia la gloria tua mi guida.

Eraclea - Tu cedermi a Marcello? anima infida.

Decio - Al fin scoprir pur deve,

Che Decio io sono, e che ti sono amante,

E ch'ei per me gli *sprezzi* tuoi riceve,

Onde a tuo scorno, ed a vendetta mia,

Ciò che gli cedo, egli rapir potria,

Ed oscurando ogni mio pregio antico,

Sarei di me, sarei di te nemico.

Eraclea - (Cieli soccorso, aita,

Quanto meglio saria perder la vita.)

Decio - (Che tormento.)

Eraclea - (Che affanno.)

Decio - (Il mio seno trafigge.)

Eraclea - (Opprime il mio.)

Decio - Eraclea.

Eraclea - Decio.

A 2 Oh Dio.

Eraclea - Troppo la sorte in oltraggiarmi è fiera.

Decio - Ai colpi suoi lo spirito tuo non cada.

Eraclea - Decio, trionfa, e vada

La gloria tua de' miei sospiri altera,

Lascia chi tanto t'ama,

E il mio duol sia trofeo de la tua fama.

Godi ch'è fatto pago il tuo desio.

Son rival di Marcello,

E con esser di scherno agli amor sui,

La fè giurata a Roma offendo in lui.

Eraclea - Dunque?

Decio - Sanno gli Dei,

Se intrepido perdei,

Quanto amica fortuna a me già diede,

Per non contaminar sì bella fede.

Eraclea - Ed or?

Decio - Perdona al giusto mio valore,

Perder convien ciò che mi diede Amore.

Eraclea - Come?

Decio - Ceder ti deggio

Al gran Duce del Tebro, Idolo bello.

Eraclea - Tu cedermi a Marcello?

Ingannatore,

Anima infida,

Se oltraggi Amore,

Amor t'uccida.

Decio - *Sovvengati* Eraclea,

Che vanti un cor nel seno.

Da soffrir quante pene il Ciel t'appresta.

Eraclea - Ho core sì, ma non ho cor per questa.

Crudel, nel dì, che nasce,

Il mio tenero amor l'uccidi in fasce.

Dimmi, che ti facemmo ed egli, ed io?

Decio - Eraclea.

Eraclea - Decio.

A 2 Oh Dio.

Decio - Deh l'angoscie raffrena,

E la smania de' sensi

Sia da forte ragione oppressa, e doma.

Eraclea - Serba l'amore a me, la fede a Roma.

Decio - Lascio ad altri Eraclea,

Ma lasciando Eraclea, non lascio amore.

Eraclea - Tu cedermi a Marcello? Ingannatore.

Decio - A perdita sì grave

La gloria mia, la gloria tua mi guida.

Eraclea - Tu cedermi a Marcello? Anima infida.

Decio - Al fin scoprir pur deve,

Che Decio io sono, e che ti sono amante,

E ch'ei per me gli *scherni* tuoi riceve:

Onde a tuo scorno, ed a vendetta mia,

Ciò che gli cedo, egli rapir potria:

Ed oscurando ogni mio pregio antico,

Sarei di me, sarei di te nemico.

Eraclea - Decio, trionfa, e vada

La gloria tua de' miei sospiri altera;

Lascia chi tanto t'ama,

E il mio duol sia trofeo della tua fama.

Godi, ch'è fatto pago il tuo desio:

Decio - Eraclea.

Eraclea - Decio.

A 2 Oh Dio.

Eraclea - Tu cedimi a Marcello,

Ma non lagnarti poi

Se agl'amor suoi vinta Eraclea non cede:

Tu la tua vuoi serbare, io la mia fede.

Decio - E s'egli d'ira cieco

Tuo nemico diviene,

Di servili catene,

Se il piè ti cinge, e teco

Là nel Tarpeo con dispettoso vanto,

Le dolci figlie tue si tragge accanto?

Eraclea - Forse non v'è per me ferro o veleno?

(si levano in piedi) Forse da questo seno

Non sa l'anima forte,

Uscir superba ad incontrar la morte?

Decio - Disperato consiglio.

Eraclea - Par disperato, e del valore è figlio.

Morrò pria di tradirti,

E tu spietato, lasciami insepolta;

L'alma in sospir disciolta,

Andrà con alto grido,

Esclamando così di lido in lido:

Ombra son d'Eraclea, che a Decio arrisi.

Decio lasciommi, ed io per lui m'uccisi.

Morir per te desio.

Decio - Deh non morir per me

A 2 Idolo mio.

Eraclea - Saprò svenarmi ancora

Per non mancar di fè.

Decio - Non bramo che tu mora,

O vuoi morire anch'io.

Eraclea - Morir, &c.

SCENA 2^a - Alfeo in abito di gala, e poi Lilla.

Alfeo - S'è cangiata in bizzaria,

La mia soda gravità;

Con moderna simetria

Si vesti l'antichità.

S'è, &c.

Lilla - (Che veggio! questo è Alfeo! che Vecchio stolto.)

Serva Signor Dottore.

Alfeo - Bella Ragazza addio.

Lilla - Mi piaci molto,

Col peruccone, e con il giustacore.

Alfeo - Mi son vestito all'uso e sotto, e sopra,

Sol per la tua bellezza.

Lilla - Questa è troppa finezza, ella si copra,

Or vorrei caro Alfeo,

Saper se tu sai far da Cicisbeo.

Alfeo - Non vi son cose nuove

Per un che tanto sa,

Lilla - Dunque a le prove.

Alfeo - Osserva che maniera agile e destra.

Lilla - Figurati vedermi a la finestra.

(Fanno molti atti muti amoreggiando tra loro) Bravo assai.

Alfeo - Che ti pare?

Tutto san fare le persone dotte.

Lilla - Or figurati tu che sia di notte. *(tornano ad amoreggiare)*

Alfeo - Bene ti par che vada?

Lilla - Sì. Fingi adesso d'incontrarmi in strada. *(come sopra)*

Alfeo - Dimmela giusta, in far da vago sceglio

Gl'atti più proprii?

Lilla - Non si può far meglio.

Anima infida, ingannatore.

A 2 Oh Dio.

Eraclea - Sì, cedimi a Marcello,

Ma non lagnarti poi,

Se agli amor suoi vinta Eraclea non cede:

Tu vuoi serbar la tua, io la mia fede.

Decio - E s'egli d'ira cieco

Tuo nemico diviene?

Di servili catene

Se il piè ti cinge, e teco

Là in Campidoglio con fastoso vanto,

Tragge ancor le tue Figlie al carro accanto?

Eraclea - Forse non v'è per me ferro, o veleno?

(si levano in piedi) Forse da questo seno

Non sa l'anima forte,

Uscir superba ad incontrar la morte?

Decio - Disperato consiglio.

Eraclea - Par disperato, e del valore è figlio.

Decio - Inumano valore:

Eraclea - Barbaro traditore

Parti da me, più non ti voglio appresso:

Chi m'abbandona, m'abbandoni adesso. *(Decio parte)*

Morrò Decio infedele,

E tu spietato, lasciami insepolta;

Tutta in sospir disciolta,

Andrò la notte, e il giorno,

Così dicendo a quella Reggia intorno:

Son l'ombra d'Eraclea,

Che a un incostante

Amante

Esser fedel promisi,

Lasciar ei mi volea,

Ed io m'uccisi.

Del mio tormento eterno

Questo sarà l'Inferno,

Quì fui tradita, o Dio,

E quì dal petto mio

L'alma divisi.

SCENA 2^a - Boschetto.

Accanto al prospetto del quale siedono pensose da una parte

Flavia, dall'altra Irene, e poi Iliso, che sopraggiunge.

Irene - Più rimedio non v'è. *(si leva)*

Flavia - Pensarci è vano. *(si leva)*

Irene - Estinguere il mio foco,

Flavia - Franger le mie catene,

(ciascheduna da sè)

Irene - E quando?

Flavia - E come?

Irene - A smorzar le mie fiamme,

Flavia - Per sciogliere i miei nodi

Irene - Non so trovare i modi,

Flavia - Forza non ha la mano:

Irene - Più rimedio non v'è,

Flavia - Pensarci è vano.

Irene ah, che s'affanna

In servitù tiranna

Da i legami d'amor l'alma tenuta:

Raro si torna in libertà perduta.

Irene - Ed io, che tutta avvampo

Altro non ho, che pene:

Flavia se piangi tu, non ride Irene.

Iliso - Ninfe così leggiadre

Non andarono mai dentro le selve

Vaghe dell'Ombra, o di seguir le belve.

Flavia - Iliso, oh quanto puoi

Dell'amore d'Irene andar superbo!

Iliso - Son più vivi de' suoi

Alfeo - Mi comanda la sorte,
Ch'io sia lo sposo tuo.

Lilla - Tu mio consorte?

Alfeo - Ci hai ripugnanza alcuna?

Lilla - Anzi è mia gran fortuna,
Perchè sera, e matina
Sotto la tua dottrina

Disciplinata Lilla,
Un giorno diverrà savia Sibilla.

Alfeo - Sarai dotta e sagace,
In pochi dì, perchè tu sei capace.

Ma gioja mia quando sarete tra noi
Le nozze che desio?

Lilla - Quando tu vuoi.

Alfeo - Adesso.

Lilla - Flemma, flemma,
Dammi un tantin di tempo.

Alfeo - Sbrigati mio tesoro,
Più presto che tu puoi perchè mi moro.

Lilla - Dunque per me tu senti.

Alfeo - Diluvii di tormenti,
Non ho un ora di bene,
E degli affanni miei, chi va, chi viene.

Lilla - Decrepito Adone,
T'ho pur compassione.

Alfeo - Lilletta Lilletta,
Che sii benedetta.

Lilla - Son tutta pietà.

Alfeo - Sei tutta pietà.

Lilla - Ti prendo la mano,
E stretta la tengo.

Alfeo - Pian piano, pian piano,
Già sento che svengo.

Lilla - Stà lieto, stà lieto.

Alfeo - Deh piglia l'aceto,
Che Alfeo se ne va.

Decrepito, &c.

SCENA 3^a - Irene, e Flavia.

Flavia - (Giurar fede ad Iliso?)

Irene - (Mancare al primo amore?)

Flavia - (Anima scongiata.)

Irene - (Incauto core.)

Flavia - (Prendere a gioco Irene?)

Irene - (Schernir la mia Germana?)

Flavia - (Ed io son tanto insana?)

Irene - (Ah non conviene.)

Flavia - (Mi ribello a Damiro?)

Irene - (A Damiro mi dono?)

Flavia - (Forsennata deliro.)

Irene - (E stolta io sono.)

Flavia - Irene.

Irene - Flavia mia.

Flavia - Del mio grave ardimento.

Irene - Di mia ceca follia.

Flavia - Io ti chieggo perdono.

Irene - Ed io mi pento.

Flavia - Ti stringo al sen.

Irene - T'abbraccio.

Flavia - Torno a l'antico laccio.

Irene - Al primo foco aspiro,

Flavia - Lascio Iliso per te.

Irene - Per te Damiro.

Amor che forte impiega,
Che spesso in noi si desta,

È solo il primo amor.

Tal'or la prima piaga,

Si sana è ver, ma resta

La cicatrice al cor.

Quegli ardori, ch'io serbo:

Irene - Meno vantar ti dei,
Son grandi i tuoi, ma son maggiori i miei.

Flavia - Gara così gentile
Tutta mi tiene ad ascoltarvi intenta.

Iliso - Irene ti rammenta,
Che nemico d'amore

Poch'anzi era il tuo cuore,
E non può in un istante
Cangiarsi un gran nemico in grande amante.

Irene - Quanto d'amor grand'inimica io fui,
Tanto amante or son'io:

Ciò che non è possibile all'altrui,
So che non fu impossibile al cor mio.

Flavia - Che bel trionfo Iliso,
Rendere in un istante,
Pria d'amor sì nemica, Irene amante!

Irene - Io, che non volli mai
Strali amorosi in seno,
Dell'Arcier, che pigliai
Fingendo a gioco or fatta gioco io peno.

Non scherzi con amor
Chi non vuol fiamme al cor,
Nè finga mai d'amar chi amar non vuole:
Che quel

Nume crudel
Saette tutte foco
In chi lo prende a gioco
Avventar suole.

SCENA 3^a - Flavia, e Iliso.

Flavia - Fingere d'amare indotta Irene
Dal tuo scaltro pensiero,
Al fin passò dall'amor finto al vero.

Iliso - Una bella
Cacciatrice Pastorella
Con quei dardi, che vibrava,
Li sprezzava,

E s'impiegò:
Poi del male,
Che si fece col suo strale
Dolcemente si lagnò.

SCENA 4^a - Flavia, e poi Damiro.

Flavia - Facile troppo io fui
A dar fede a Damiro,
Or dubbiosa sospiro
Di quella fè, che non è forse in lui.
Flavia, se tu paventi,
Che ti manchi Damiro, e ch'egli, copra
Con arte il suo mancar, l'arte lo scopra,
Giunge opportuno.

Damiro - Innanzi al tuo sembiante
L'amorose ritorte,
Che mi stringono il cor, traggono le piante.

Flavia - Perdonami Damiro,
Flavia non è qual'era,
Ma ripigliò la libertà primiera.

Damiro - Ed in pochi istanti
Si disciolse il tuo core
Dai legami d'amore, in cui fu preso?

Flavia - Mi rincrescea di sostenerne il peso?

Damiro - Mostra valor quell'alma,
Che i gravi lacci suoi forte sostiene.
Flavia - Vergognoso valor stare in catene.

Damiro - Con volubile affetto
Perchè cangi desio?

Flavia - Per mio diletto.

Damiro - Crudel, pria di mancarmi,
Era meglio per me farmi morire.

Amor, &c.

SCENA 4^a - Iliso, e Flavia.

Iliso - Flavia, Flavia mio bene.

Flavia - Non dire a me così, dillo ad Irene.

Iliso - Meco scherzando vai.

Flavia - Non scherzo mai,

Iliso - Perché?

Flavia - Ti niego quella fè che ti giurai.

Iliso - Troppo manchi a te stessa.

Flavia - È vana la promessa,

Che ti feci in amore;

Non era in sè, ma vaneggiava il core.

Iliso - Cor del tuo più leggiere,

Cor del mio più schernito ove si diede?

Son destinato a non trovar mai fede.

Flavia - Vanne, soffri, e datti pace.

Sono amante,

D'un sembiante,

Che mi piacque, e che mi piace.

Vanne...

Iliso - Resta spergiura, empia, fallace. *(parte)*

Flavia - Vanne, soffri e datti pace.

SCENA 5^a - Flavia.

Flavia - Parte dal mare il rivo,

E scorrendo sen va con onde chiare,

E prati, e boschi, e poi ritorna al mare,

Qual Ruscello son io,

Parto, e poi fò ritorno al'Idol mio.

Vuò che Damiro solo,

Degl'eterni amor miei l'oggetto sia,

Chi sa che al mio morir vita non dia?

Farfalletta, che amante deliro,

Non sospiro,

Che il dolce mio lume.

Voglio tanto girargli d'intorno

Fin che un giorno,

Pietà senta del'arse mie piume.

Farfalletta, &c.

SCENA 6^a - Decio, Livio, e poi Marcello.

Decio - Livio non è più tempo

Di mentir sesso, spogliati di questi

Feminili ornamenti, e i tuoi rivesti.

Livio - Dunque mi dia licenza,

Che anderò per servir vostra Eccellenza.

Decio - Vanne ma cauto cela,

Chi sei tu, chi son'io,

In fin che il labro mio non lo rivela.

Livio - Il mio giudizio adopro,

E se tu non ti scopri, io non mi scopro. *(parte)*

Marcello - Aldimira.

Decio - Marcello.

Marcello - Pace sperar mi lice?

Decio - La novella è gioconda,

Marcello - O me felice.

Decio - Il Cavaliere amante

Le mie preghiere intese

Turbossi al primo istante, e poi si rese:

Ma con qual duolo immenso,

Ahi che mi reca orrore, or che vi penso.

Marcello - Gran forza hanno i tuoi voti.

Decio - Anzi il tuo nome.

Marcello - Come Aldimira come?

Decio - Ei con eroica fede,

Morir si sente, ed Eraclea ti cede.

Marcello - Cavalier sì gentil chi sia ti chieggio.

Ma già, che non volesti,

Per vedermi così dal duolo oppresso,

Darmi la morte allor, dammela adesso.

Flavia - Senza tanti lamenti, e senza pene

Io disciolsi le mie,

E tu disciogli ancor le tue catene;

Damiro - La falce a me rivolga,

E se scioglier le può, morte le sciolga.

Flavia - Non più Damiro mio,

Dubbia della tua fede,

Con innocente inganno

Scherzai così con te.

Damiro - Scherzo tiranno.

Flavia - Cessin le tue querele, e Flavia ascolta:

Legata io vivo, e non morirò disciolta.

Da quell'ora,

Che restai stretta in catene,

Da quell'ora non ho bene,

Da quell'ora piango ancora

La mia cara libertà.

Il cercar dov'ella sia

Nulla giova

All'alma mia,

Che la cerca, e non la trova,

Nè mai più la troverà.

SCENA 5^a - Damiro.

Damiro - Sono due quegli strali,

Ch'hanno sovra i mortali

D'ogni dardo crudel forza maggiore,

Quello di Morte è l'un, l'altro d'Amore,

Ma quello va superbo

Di più eccelsi trofei,

Che ha forza di ferir Uomini, e Dei.

Stando Amore in un carro di foco

Di sua gloria rimbomba

La tromba

E in trionfo portando ne va.

Non si trova nè tempo, nè loco,

Che qualch'alma non ponga in ritorte,

Sia vile, sia forte,

Sua preda la fa.

SCENA 6^a - Marcello da una parte, e Decio dall'altra.

Marcello - Aldimira,

Decio - Marcello,

Marcello - Pace sperar mi lice?

Decio - La novella è gioconda,

Marcello - O me felice.

Decio - Il Cavaliere amante

Le mie preghiere intese,

Turbossi al primo istante, e poi si rese:

Ma con qual duolo immenso,

Ahi, che mi reca affanno or che vi penso.

Marcello - Gran forza hanno i tuoi voti.

Decio - Anzi il tuo nome.

Marcello - Come Aldimira, come?

Decio - Ei con eroica fede,

Morir si sente, ed Eraclea ti cede.

Marcello - Cavalier sì gentil chi sia ti chieggio.

Decio - Non cercar più, ch'ora più dir non deggio.

Marcello - E vuoi, che a me sia dato
Il vilissimo titolo d'ingrato?

Decio - Non guari andrà, che innante
Meco saprò guidarlo al tuo sembiante.

Marcello - Me'l prometti.

Decio - Il vedrai.

Marcello - Quanto ti deggio, o quanto.

Decio - S'io per te feci tanto,
Tu per me che farai?

Marcello - Quello che brami, e prego,
Che mi fulmini il Ciel, se a te lo nego.

Decio - Senti se chiedo assai
Tal'or, quando Eraclea ti stringi in braccio
Ricordale, ch'io l'amo, e servo, e taccio.

A 2

Marcello - Poco chiede La tua fede. Per mercè d'un tanto amor.	Decio - Più non chiede La mia fede Per mercè d'un tanto amor.
---	--

Marcello - Altra pace altro sollievo
Tu non vuoi?

Decio - Voler non devo.

Marcello - E ti basta sol così?

Decio - Basta sì, di più non bramo,
Sol ricordale ch'io l'amo,
E che servo, e taccio ancor.
Poco, &c.

SCENA 7ª - Decio.

Decio - Chi sa forse Eraclea
Di Marcello Consorte,
Andrà del Tebro in su le belle arene
A me restar conviene
Onde de la mia perdita m'attristo
Non già del suo così felice acquisto
Vanto un amor ch'ogn'altro amore eccede,
Mà più di questo amor grande è la fede.
Già mai la lontananza
Farà dal'alma mia
Svanir sì dolce amor,
E l'alta mia costanza
Non mancherà se pria
In me non manca il cor!

SCENA 8ª - Irene, poi Iliso, poi Damiro in disparte.

Irene - Più non voglio amarne tanti
Voglio amare un volto sol
Che l'andar cangiando amanti
È un cangiar duolo per duol.
Più, &c.

Iliso, e creder puoi,
Ch'abbia al mio labro acconsentito il core?
Per prova del tuo amore
Seguir finì Damiro
Fu doppio ogni sospiro
Mentii gli scherni a tuo disprezzo, e vera
Non fu la fiamma mia.

Iliso - (Che menzognera!)

Irene - Ma volubile amante
Tu subito mi sdegni, e Flavia adori:
O miei poveri amori!
Alma, tanto incostante
Serbi nel petto? ah che infedel sei tu,
Tal non è Irene tua.

Iliso - (Questo di più?)

Irene - Pure il genio mi tragge
A sempre amarti, e vita mia ti chiamo,
E del'infedeltà t'assolvo, e t'amo.

Damiro (*in disparte*) - (T'amo! che udii?)

Iliso - Non curo

Decio - Non cercar più, ch'ora più dir non deggio.

Marcello - E vuoi, che a me sia dato
Il vilissimo titolo d'ingrato?

Decio - Non guari andrà, che avante
Meco saprò condurlo al tuo sembiante.

Marcello - Me'l prometti.

Decio - Tel giuro.

Marcello - Della promessa tua vivo sicuro.

Decio - S'io per te feci tanto,
Tu per me, che farai?

Marcello - Ciò, che tu vuoi:

Decio - Senti se chiedo assai.

Talor, quando Eraclea ti stringi in braccio,
Ricordale, ch'io l'amo, e servo, e taccio.

Marcello - Vicino alla mia Bella,

Che l'ami, e servi, e taci

In favellar con quella

Io le ricorderò.

E come all'amor mio

Per tua pietà compiacci,

Così pietoso anch'io,

Al tuo compiacerò.

SCENA 7ª - Decio.

Decio - Se d'Eraclea mi privo

Misero, più non vivo: E se a Marcello

Io non cedo Eraclea,

Manco a lui, manco a me, manco agli Dei.

E in cederla a Marcello io manco a lei.

Dove rivolgo i lumi,

Per mia barbara sorte,

Vedo ch'è inevitabile la morte.

In questa

Mia tempesta,

Se prender voglio il porto,

Vi deggio restar morto:

Se voglio andar per l'onde,

Io mi sommergerò:

O ucciso in su le sponde,

O pur sommerso in mare,

Senza poter scampare

Al fin morir dovrò.

Gl'amori tuoi.

Irene - Spergiuro,

Vedi se infido sei.

Damiro - (Soccorretemi o Dei.)

Irene - E il mio fiero cordoglio

Non ti move a pietà?

Iliso - Più non ti voglio.

Irene - Deh caro Iliso al mio voler compiaci.

Damiro - (Alma rea.)

Irene - Sarò tua.

Iliso - Più non mi piaci.

SCENA 9ª - Damiro, e Irene.

Damiro - La tua sorte mi duole

Più non gli piaci no, più non ti vuole

Incostante lusinghiera

Cangia core, o cangia volto

Mensognera...

Eh che son stolto,

Ad ordir tradimenti

Troppo avvezza tu sei. *(vuol partire)*

Irene - Damiro senti

Se mai non è l'istesso

Quel ben che il cor desia

È mia fatalità.

Come si cangi spesso

La fiamma, che m'accende

Quest'alma non l'intende

Irene non lo sa.

Se mai, &c.

SCENA 10ª - Flavia, Damiro.

Flavia - Caro Damiro o quanto

Del'incostanza sua Flavia s'affligge.

Ecco mi struggo in pianto.

Tutta pentita io sono,

E ti chieggo pietà non che perdono.

Damiro - Suol de le donne il petto

D'infedeltà vagante essere il nido:

Veggio gl'affanni tuoi, ma non mi fido.

Flavia - Ben mio se a me non credi

Ecco il seno di Flavia, aprilo, e vedi.

Damiro - (Per oltraggio d'Irene

Amerò Flavia, e sia

La traditrice mia da me tradita,

Resti così l'infedeltà punita.)

Flavia - Teco stesso che parli?

Damiro - Eterna fede

Se in te trovar sperassi io t'amerei.

Flavia - Amami, e non temer degl'amor miei,

Che rispondi?

Damiro - Consento

Al tuo desio.

Flavia - Tutta bear mi sento.

Damiro - Ma qual pregio in me trovi

Onde ad amarmi, ed a languir ti movi?

Flavia - Quegl'occhi oh Dio quegl'occhi

San dare certi sguardi,

Ch'esprimere non so

Quanto rapiscono.

E con tal gratia scocchi

Dal tuo bel ciglio i dardi,

Che ridir non si può

Come feriscono.

Quegl'occhi, &c.

SCENA 11ª - Damiro.

Damiro - Ardo per Flavia, e quanto

Irene prima amai, l'odio altrettanto.

Amor non trova un core

Se non ha fedeltà;

E se pur trova amore,
È amor che dura poco,
E che di sdegno al foco
Odio tal'or si fa.
Amor, &c.

SCENA 12^a - Marcello, & Eraclea.

Marcello - E pur sei tanto fiera?

Eraclea - Dunque pietà dispera.

Marcello - Eraclea ti rammento,
Che Aldimira può far, ch'io sia contento.

Eraclea - Ogni speme discaccia.

Marcello - E s'ella il fa.

Eraclea - Non crederò, che il faccia.

Marcello - E se il facesse, e che diresti al'ora.

Eraclea - Oh Dio non più, creder nol posso ancora.

Marcello - Bei labri adorati

Direte di sì

Non sempre spietati

Sarete così.

Bei labri, &c.

SCENA 13^a - Eraclea, poi Alfeo, e poi Flavia, ed Irene.

Eraclea - Olà.

Alfeo - Per obbedirti Alfeo qui viene.

Eraclea - Voglio Flavia, ed Irene.

Alfeo - Or le chiamo. *(parte)*

Eraclea - È vicino il periglio,

Generoso consiglio

Vuol che più tosto io mora.

Flavia - Principessa.

Irene - Signora.

Eraclea - A i miei feroci accenti

Non si sgomenti il vostro core in seno. *(cava un piccolo vaso)*

Figlie questo è veleno.

Se mai vuole Marcello

Render per pompa sua per nostro scorno

Di me di voi il suo trionfo adorno,

Non patirò d'esser mostrata a dito

Da la Plebe Romana in Campidoglio.

Flavia *(ad Irene)* - Che farem?

Irene *(a Eraclea)* - Che farai?

Eraclea - Morire io voglio.

Flavia - Genitrice.

Irene - Eraclea.

Eraclea - Non ho cor, non ho ardire

Da invitarvi a morire,

Perchè mie figlie siete,

Ma poi so ben con qual rossor vivrete.

Irene - Sorte rea.

Flavia - Crudo fato.

Eraclea - Dan segno di viltà le vostre pene.

Flavia ed Irene - Ah Madre.

Eraclea - Ascolta Flavia, ascolta Irene,

Poichè sarà quest'alma

Sciolta da suoi legami

Sapete, che desio?

Flavia - Che vuoi?

Irene - Che brami?

Eraclea - Queste pupille almeno

Viscere del mio seno

Al'or chiudete.

E al freddo busto accanto

Tutto cangiato in pianto

SCENA 8^a - Camera.

Eraclea, e poi Flavia da una parte, e Irene dall'altra.

Eraclea - È vicino il periglio,

Generoso consiglio

Vuol che più tosto io mora.

Flavia - Principessa.

Irene - Signora.

Eraclea - **Preparatevi pure**

Alle sventure, ed i miei sensi udite:

Nulla vi sbigottite

Ai miei **funesti** accenti,

Nè si sgomenti il vostro **cor nel** seno: *(cava un piccolo vaso)*

Figlie, questo è veleno.

Se mai vuole Marcello

Render, **con nostra pena**

Tratte in catena, il suo trionfo adorno,

Non patirò **lo scorno**

D'esser mostrata a dito

Dalla Plebe Romana in Campidoglio:

Flavia - **Che farai?**

Eraclea - **Che farò?** morire io voglio

Irene - **Morir?**

Flavia - **Morire?**

Eraclea - **Io da morire ho core,**

Non l'ho però sì forte

Da porgervi la morte

Perchè mie Figlie siete:

Ma vilipese poi

Pensate voi con qual rossor vivrete.

Flavia - Sorte rea.

Irene - Crudo fato.

Eraclea - **Vi rammento, che grande**

Voi riserbate il sangue entro le vene.

Flavia - Ah Madre

Eraclea - Ascolta Flavia, ascolta Irene:

Poichè sarà quest'alma

Sciolta da suoi legami,

Sapete, che desio?

Flavia - Che vuoi?

Irene - Che brami?

Eraclea - Queste pupille almeno,

Viscere del mio seno,

Allor chiudete:

E al freddo busto accanto,

Tutto cangiato in pianto,

Il latte, che vi diedi a me rendete.

Queste, &c.

SCENA 14^a - Damiro da una parte, e Iliso dall'altra.

Damiro - Flavia.

Iliso - Irene.

Damiro - Sì mesta?

Iliso - (Pietà ne sento.)

Damiro - E che gran doglia è questa?

Iliso - Forse de' miei disprezzi

La memoria t'affanna?

Damiro - Se di me temi, il tuo timor t'inganna.

Iliso - Consolati ben mio,

Che t'amerò.

Damiro - Sai, che già tuo son io.

Iliso - Il ciglio rasserena.

Damiro - Cessino i pianti tuoi,

Flavia - Che duol!

Irene - Che pena!

Damiro - Qual dolor.

Iliso - Qual martire

Damiro - Ti sforza a lacrimar?

Iliso - Ti fa languire?

Damiro - Deh parla.

Iliso - Rispondi.

Flavia - Non posso.

Irene - Non so.

A 2

Damiro - Se il male nascondi

Iliso - Sanar non si può.

Deh, &c.

SCENA 15^a - Livio in habito da uomo, e poi Alfeo.

Livio - Ecco qui che da Campagna

S'è vestito il Dio bambino,

Buona gratia m'accompagna,

Lindo, e snello,

Fò da bello,

Ma però non c'è un quattrino.

Ecco, &c.

Alfeo - (È Lilla, o non è Lilla.

Forse mi s'è abbagliata,

L'una, e l'altra pupilla?

È Lilla, o non è Lilla.)

Livio - (Ecco Alfeo ci ho pur gusto.)

Alfeo - Lilla perchè non vai con vesta e buffo?

Livio - Che Lilla? con chi l'hai?

Alfeo - Se tu Lilla non sei,

Ti rassomigli tutto quanto a lei,

E per la simiglianza,

Ch'hai con la tua sembianza,

Un genio di giovarti mi trasporta.

Livio - Giuro che non son Lilla.

Alfeo - Non importa.

Perchè il Cielo ti fe' simile a quella

La tua fortuna invidio.

Livio - Però quella non son.

Alfeo - Non dà fastidio.

Sappi ch'io son Dottore.

Livio - Padron mio servitore.

Alfeo - Havrai più volte inteso nominare,

Il Signor Don Alfeo.

Livio - Sì sì mi pare.

Alfeo - Sotto di me che son perito, e saggio,

Faresti negli studii un gran passaggio.

Spiegami il tuo pensiero.

Livio - Io per scoprirti il vero,

Mi diletto un tantin di Poesia.

Alfeo - Male.

Livio - Perchè?

Il latte, che vi diedi a me rendete.

SCENA 9^a - Damiro, Iliso, Flavia, e Irene.

Damiro - Ah Flavia

Iliso - Ah Irene

Damiro - E che tristizia è questa?

Iliso - Perchè afflitta così?

Damiro - Perchè sì mesta?

Iliso - Il ciglio rasserena

Damiro - Cessino i pianti tuoi:

Flavia - (Che duol!)

Irene - (Che pena!)

Damiro - Qual dolor,

Iliso - Qual martire

Damiro - Ti sforza a lagrimar,

Iliso - Ti fa languire?

Damiro - Deh parla.

Iliso - Ripondi:

Flavia - Non posso,

Irene - Non so.

A 2

Damiro - Se il male nascondi,

Iliso - Sanar non si può.

Alfeo - Devia

Dagl'altri studii, e necessarii, e gravi.

Livio - Perchè sono men dolci, e men soavi.

Alfeo - E tu Lilla non sei?

Livio - E tu pur canti;

Non sono Lilla.

Alfeo - Avanti.

Livio - Cerco di farmi pratico,

E nel intreccio, e ne ho stil Dramatico.

Alfeo - Peggio figliuolo, peggio.

Simil componimento,

In faccia a cento, e cento

Si suol rappresentare,

Ogn'un vuol censurare,

Tanto chi non ne sa, quanto chi intende.

Livio - Questo è pan che si rende.

Spesso per gioco anch'io,

Con qualche satiretta,

Vado facendo un taglio a la bassetta.

Alfeo - E possibile mai,

Che tu Lilla non sia?

Livio - T'inganni assai,

Alfeo - Sei Lilla, sei Lilla.

Sù dilla, sù dilla.

Livio - Ti dico di no.

Alfeo - Sei quella, sei quella,

Favella favella.

Livio - Più dire non vuò.

Alfeo - Sei essa, sei essa.

Confessa, confessa.

Livio - Di più non dirò.

Sei Lilla, &c.

SCENA 16^a - Tempio di tutti gli Dei.

Decio, e poi Eraclea, poi Marcello, e poi Tutti.

Decio - Voi del Cielo o Dei potenti,

So, che tutti amor sentite;

Per pietà de miei tormenti,

La mia sorte compatite

Voi, &c.

Eraclea - O de pensieri miei,

Tormentoso pensier Decio inumano!

Sconoscente, che sei,

Farmi penar, farmi languire in vano.

Decio - Deh più non tormentarmi.

Eraclea - Ed hai cor di lasciarmi?

Ingratissimo mio dolce ribello,

Sai pur, che per te vivo.

Decio - Giunge Marcello.

Eraclea - **Abbominato** arrivo.

Marcello - Se tu bella Eraclea,

Mortal non sembri al volto ed ai costumi,

Quì nel Tempio de' Numi,

T'abbraccierò sposa, non men che Dea.

Eraclea - Che al mio seno io ti stringa?

Perdonami Signore

Del tuo credulo core è una lusinga.

Marcello - Più **schivarmi** non puoi.

Flavia - Sommo Eroe degli Eroi.

Irene - Pari al tuo gran valor sia la pietade.

Flavia - Per le Romulee strade.

Irene - Non condurre **in catena ed ella**, e noi.

Decio - Come?

Marcello - Di che temete?

Irene e Flavia - Paventiam d'Eraclea.

Eraclea - Figlie tacete.

Marcello - Nasce da van sospetto il vostro affanno

Son vincitore, ma non son tiranno.

SCENA 10^a - Tempio degli Dei.

Decio, poi Eraclea, dopo Marcello, e finalmente Tutti.

Decio - **Nel vostro petto ancor**

Numi del Ciel possenti

Tutti sentite amor...

Eraclea - **Ma tu nol senti.**

O de' pensieri miei,

Tormentoso pensier, Decio inumano;

Sconoscente, che sei

Farmi penar, farmi languire in vano.

Decio - Deh più non tormentarmi.

Eraclea - Ed hai cor di lasciarmi

Ingratissimo mio dolce ribello?

Sai pur, che per te vivo.

Decio - Giunge Marcello.

Eraclea - **Abbominoso** arrivo.

Marcello - Se tu bella Eraclea,

Mortal non sembri al volto, ed ai costumi,

Quì nel Tempio de' Numi,

T'abbraccierò sposa non men, che Dea.

Eraclea - Che al mio seno io ti stringa?

Perdonami Signore

Del tuo credulo core è una lusinga.

Marcello - Più **schernirti** non puoi.

Flavia - Sommo Eroe degli Eroi

Pari al tuo gran valor sia la pietade.

Irene - Per le Romulee strade

Deh non condurre nei trionfi tuoi

Co i lacci al piè la Genitrice, e noi.

Decio - Come?

Marcello - Di che temete?

Flavia - Paventiam d'Eraclea.

Eraclea - Figlie tacete.

Marcello - Nasce da van sospetto il vostro affanno,

Son vincitore, ma non son tiranno.

Damiro - O degno d'alta Istoria, e d'alti carmi.
Iliso - Degno d'essere inciso in bronzi, e in marmi.
Marcello - Amici, andranno in faccia degli Dei,
Oggi i vostri sponsali uniti ai miei.
Eraclea già dicesti,
Che il tuo voler soggiace,
D'Aldimira il voler; Dimmi Aldimira,
Ch'ella sia mia consenti?
Decio - (O Stelle!)
Eraclea - (Che dirà?)
Decio - Io consento.
Eraclea - Io non già.
Marcello - Perché ti penti?
Manchi a te, manchi a lei,
E troppo sei del mio piacer nemica.
Eraclea - Se manco ad Aldimira, ella te'l dica:
Quando Aldimira fosse,
Chi dispone così de voler miei,
Al'ora ad Aldimira io mancherei.
Marcello (*a Decio*) - Tu che rispondi?
Decio - Eccoti scorto **innante**,
Il Cavaliere amante,
Ecco Eraclea ti dono,
Mi credesti Aldimira, e Decio io sono,
Decio, che fido a Roma,
Nel Volturmo natio
Macchiar non **vuole** il suo costante onore
E ch'ora in Eraclea ti cede il core.
Flavia e Damiro - Che intendo **mai**?
Iliso e Irene - Che sento?
Alfeo - Inaspettato evento.

Marcello - Decio troppo ti deve
Il Romano Senato,
E a la tua fè non è Marcello ingrato.
Generosa ragione,
Fa che intrepida l'alma,
Su'l tumulto de' sensi erga la palma.
Resti lieta, e felice,
La fè di Decio, e d'Eraclea l'amore,
E se questa è il tuo cor, ti rendo il core.
Decio - O de la fede mia mercè gradita!
Eraclea - A lui rendesti il core, a me la vita.
Iliso - Principessa deh sia,
Sposa Irene d'Iliso.
Damiro - Flavia mia.
Eraclea - Veggasi questo giorno,
De le mie nozze, e de le vostre adorno.
Damiro - Dolce mio ben.
Flavia - Cor mio.
Iliso - Al fin pur io son tuo.
Irene - Pur tua son'io.
Alfeo - E Lilla dove stà?
Livio - Lilla mi finsi,
E mi pigliai di te ricreazione.
Alfeo - O svergognata mia reputazione.
Marcello - A le gioje bell'anime amanti,
Che a le gioje v'invita l'amor.
Tutti - A le gioje bell'anime amanti,
Che a le gioje n'invita l'amor.
Quel diletto che nasce da i pianti
È il diletto più dolce d'un cor.

IL FINE.

Damiro - Anima generosa.
Iliso - Anima grande!
Marcello - Ricordati Eraclea,
Che a negarmi conforto, o a darmi pace,

Il tuo voler soggiace
D'Aldimira al voler: Dimmi Aldimira,
Ch'ella sia mia consenti?
Decio - (O Stelle)
Irene - (Che dirà?)
Decio - Io consento,
Eraclea - Io non già.
Marcello - Perché ti penti?
Manchi a te, manchi a lei,
E troppo sei del mio piacer nemica.
Eraclea - Se manco ad Aldimira, ella te'l dica.
Quando Aldimira fosse
Chi dispone così de voler miei,
Allora ad Aldimira io mancherei.
Marcello (*a Decio*) - Tu che rispondi?
Decio - Eccoti scorto **avante**,
Il Cavaliere amante,
Ecco Eraclea ti dono,
Mi credesti Aldimira, e Decio io sono,
Decio, che fido a Roma,
Nel Volturmo **nativo**
Macchiar non **volle** il suo costante onore,
E ch'ora in Eraclea ti cede il core.
Damiro - Che intendo?
Iliso - **Ed io** che sento?
Flavia - **Strano successo.**
Irene - Inaspettato evento!
Marcello - Decio troppo ti deve
Il Romano Senato
E alla tua fè non è Marcello ingrato.

Resti lieta, e felice,
La fè di Decio, e d'Eraclea l'amore,
E se questa è il tuo cor, ti rendo il core.
Decio - O della fede mia mercè gradita!
Eraclea - A lui rendesti il core, a me la vita.
Iliso - Principessa, deh sia,
Sposa Irene d'Iliso.
Damiro - **E** Flavia mia.
Eraclea - Veggasi questo giorno,
Delle mie nozze, e delle vostre adorno.
Damiro - Dolce mio ben.
Flavia - Cor mio.
Iliso - Al fin pur io son tuo.
Irene - Pur tua son'io.

Tutti - **Dopo il duolo dell'anime amanti**
Son pur care le gioje **d'amor.**
Quel diletto, che nasce da i pianti
È il diletto più dolce d'un core.

IL FINE.